



PROPAGANDA ITALIA
PRESENTA

DAL REGISTA DI
A CLASSIC HORROR STORY

IL MALE RIAFFIORA
DAL PROFONDO

PIOVEVE

UN FILM DI
PAOLO STRIPPOLI

FABRIZIO RONGIONE CRISTIANA DELL'ANNA FRANCESCO GHEGHI AURORA MENENTI E CON LEON DE LA VALLÉE

PROPAGANDA ITALIA PRESENTA "PIOVEVE" UN FILM DI PAOLO STRIPPOLI CON FABRIZIO RONGIONE, CRISTIANA DELL'ANNA, FRANCESCO GHEGHI, AURORA MENENTI E LEON DE LA VALLÉE. ELENA DI CIOCCIO, DANINA BUADRI, JORDAN MARTINETTI, ORSO MARIA GUERRINI, FEDERICO CECI
UNA PRODUZIONE PROPAGANDA ITALIA IN ASSOCIAZIONE CON CAPBUSTERS PER LA COPRODUZIONE CON SHEDLER PRODUCTIONS, FACEA MEDIA E UN FONDO SELETTIVO DEL CINEMA ITALIANO
CON COPRODUZIONE DEL MINISTERO DELLA CULTURA ITALIANO

CON CAPBUSTERS IN ASSOCIAZIONE CON SHEDLER PRODUCTIONS PER LA COPRODUZIONE CON FACEA MEDIA E UN FONDO SELETTIVO DEL CINEMA ITALIANO

IN PARTECIPAZIONE CON VALLIMAGE (LA VALLONNE) E LAZIO CINEMA INTERNATIONAL PRODOTTO DA MARINA MARZOTTO E MATTIA ODDONE

CON GIUSEPPE ROUSCHOP PRODOTTO DA MARINA MARZOTTO E ANWICK MAHNIERT PRODOTTO DA EVA CURIA

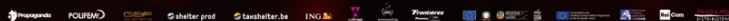
ORGANIZZATORE GABRIELE "PACIO" PACITTO CON CLAUDIA DE FALCO CASTING TERESA RAZZUATI ARTI PAUL MAERNOUOT

ANTOINETTE VANDENDRIESSCHE SOUND DESIGN MARC BASTIEN MIX FRANCO PISCOPO EDITING GIUSEPPE SQUILLACI E TRISTAN REGNIER

CRISTINA NICOLETTA TARANTÀ SCENOGRAFIA NELLO GIORGETTI MONTAGGIO MARCO SPOLETTINI FOTOGRAFIA CRISTIANO DI NICOLA REGIA RAF KEUNEN

SCRITTO DA JACOPO DEL GIUDICE, PAOLO STRIPPOLI E GUSTAVO HERNANDEZ DIRETTO DA PAOLO STRIPPOLI

DAL 10 NOVEMBRE AL CINEMA



Rassegna Stampa
A cura di MARIANNA GIORGI

I MAGAZINE
BEST MOVIE

Intervista a Paolo Strippoli di Marco Cacioppo

MOVIE

DATA: 00-11-2022

PAG.: 57

BEST INTERVIEW



UN ABBRACCIO CI SALVERÀ

ESCE AL CINEMA **PIOVE**,
L'HORROR ITALIANO
CELEBRATO NEI FESTIVAL
E AMBIENTATO IN UNA
ROMA DA INCUBO IN
PREDÀ A STRANI EFFLUVI
CHE SCATENANO MORTE
E VIOLENZA. NE ABBIAMO
PARLATO CON **PAOLO
STRIPPOLI**, GRANDE
APPASSIONATO DI
CINEMA DI GENERE

di Marco Cacioppo

BESTMOVIE.IT

2002 - 2022

20
ANNI



Finalmente un horror italiano diverso dal solito. Si intitola *Piove*, è prodotto da Propaganda Italia (la stessa di *5 è il numero perfetto* e *Monica di Pallaoro*) e l'ha diretto Paolo Strippoli, giovane regista co-artefice insieme a Roberto De Feo di *A Classic Horror Story* (2021). Questa volta Strippoli gira da solo, ereditando dal paraguayano Gustavo Hernández (*La casa muta*, 2010) il non facile compito di portare sullo schermo la sceneggiatura con cui l'altrettanto giovane Jacopo Del Giudice nel 2017 vinse il Premio Solinas. Prima volta per una storia dell'orrore. Che Strippoli e Del Giudice non siano degli "horronauti" improvvisati è subito chiaro. Atmosfere e immaginario trasmettono la grande passione che queste due nuove promesse del cinema italiano nutrono per un genere che nel nostro paese non riesce ancora a godere della libertà creativa di

cui ha bisogno. Tra le fonti che si ritrovano, molto *j-horror*, ma anche un'indeterminatezza e universalità dell'orrore che mi ha ricordato lo sguardo apocalittico di John Carpenter in *Il signore del male*. Allo stesso tempo, è ben visibile una direzione personale che fa di *Piove* un film originale e non solo citazionista. In una Roma cupa, uggiosa e raccontata attraverso scorci architettonici non comuni fotografati con realismo quasi "dardenniano" (il film è una co-produzione Italia-Belgio), la gente inizia a dare di matto e a piangere lacrime di fango a causa di strani vapori che emergono dalle fognature. Allo spettatore il compito di stabilire, in base alla propria interpretazione ed esperienza del vivere quotidiano, che cosa questo malessere omicida che si insinua nella gente rappresenta. Noi, intanto, seguiamo il difficile

percorso di riabilitazione affettiva dei membri della famiglia Morel: Thomas (il sempre ottimo Fabrizio Rongione), la piccola Barbara (Aurora Menenti) e l'adolescente esistenzialmente in crisi Enrico (Francesco Ghigli, una rivelazione). Riusciranno a ristabilire il contatto perduto in seguito alla morte accidentale di Cristina (Cristiana Dell'Anna), moglie e madre che ora, da morta, sembra gridare vendetta? In occasione della sua uscita in sala ne abbiamo parlato con Strippoli, durante il suo tour festivaliero che dal Fantastic Fest di Austin è proseguito a Strasburgo (allo European Fantastic Film Fest) e a Roma (Rome Film Fest - Alice nella città).
***Piove* esprime un malcontento sociale diffuso. Come è stato recepito dal pubblico internazionale?**
«Molto bene, anche se la cosa



In apertura: Fabrizio Rongione (Thomas), Francesca Ghaghi (Enrica) e Aurora Menenti (la piccola Barbara) sono la famiglia Morel. In queste due pagine da sinistra: Francesco Ghaghi (mentre si fa un selfie "disturbante" e con le lacrime di fango); Fabrizio Rongione fuori controllo; Ghaghi cerca conforto tra le braccia della maestra Elena Di Ciaccio.

che mi ha fatto più piacere è stato assistere a persone che si sono commosse sul finale. Mi ha fatto tirare un sospiro di sollievo perché con un film così cupo per me era fondamentale offrire uno spiraglio di luce. Ci speravo proprio che il finale arrivasse emotivamente caldo perché secondo me esiste sempre un barlume di speranza. Non che sia favorevole agli happy end sempre e comunque, e il mio non lo è necessariamente. Però volevo che trasmettesse un po' di luce in fondo al buio, non so se mi spiego».

Forte e chiaro. Ma anche all'estero è arrivato il suo sottotesto politico? O è stato visto più come una ghost story à la *The Ring* o *The Grudge*.

«È arrivato. Forse perché il malcontento non è solo italiano, ma tocca uno stato d'animo che è comune a livello internazionale e che si è surriscaldato durante il periodo del Covid. L'essere umano cerca la felicità, ma di fronte all'insoddisfazione diventiamo tutti sempre più insofferenti. Lo vedo banalmente tra le persone che mi stanno accanto. In questo senso, fare *Piove* è stato catartico. Ogni

scena del film esprime l'insofferenza dei personaggi.

Nessuno è contento e ognuno ha una ragione diversa per non esserlo. A un certo punto la situazione esplose».

È l'amore l'antidoto?

«Penso che sia l'attenzione per il prossimo che si traduce in un sentimento di affetto, di amore o anche solo di amicizia. È questo l'unico modo per interrompere il ciclo della violenza. E quell'abbraccio finale che mostro, nella realtà può essere fisico, cioè concreto, oppure solo di intenzioni. Però è importante tenerci stretti l'un l'altro. Sembra una banalità, ma io ci credo veramente. Il senso del film è che il passato non si può cambiare, però puoi cambiare il modo di guardarlo per vivere meglio il tuo presente».

Il soggetto del film è stato scritto da Jacopo Del Giudice prima dell'inizio della pandemia. Vi conoscevate già?

«Ho conosciuto Jacopo subito dopo la sua vittoria al Premio Solinas. Tra l'altro *Piove* è il primo horror a vincere questo premio. Entrambi stavamo facendo il centro sperimentale, solo che io stavo uscendo mentre Jacopo era ancora al secondo anno. Siamo diventati amici. Anche lui è un grande appassionato di horror. Proprio come me o come Roberto (De Feo, ndr). Siamo dei fanatici dell'horror».

Il soggetto del film è rimasto com'era stato pensato all'inizio?



BESTMOVIE.IT



2002 - 2022

20 ANNI

BEST INTERVIEW



A sinistra: Cristiana Dell'Anna (Cristina, la madre morta in un incidente automobilistico). A destra: Francesco Ghaghi in un momento drammatico del film. In basso: un terrificante Fabrizio Rongione. Nel fondo: il regista Paolo Sorrentino.



faresti? A quel punto non ho potuto dire di no,



ma a patto che mi permettessero di rimettere mano alla sceneggiatura. Mi è stato concesso un mese di tempo per lavorarci con Jacopo e vedere se fossi riuscito a farlo mio. In questo mese mi sono affezionato tantissimo al progetto, mi è entrato dentro e a quel punto sono salito ufficialmente a bordo».

Hai apportato dei cambiamenti sostanziali?

«In una prima fase il film era più corale. Ora ci sono vari personaggi secondari che fungono da piccole finestre sul mondo esterno mentre il fuoco principale è sulla famiglia Morel. Il personaggio di Thomas era più simile al Jack Nicholson di *Shining* ed essendo l'unico che inalava i fumi tossici diventava una minaccia per la sua famiglia. Noi, più che fare grandi cambiamenti, abbiamo spostato il conflitto sul rapporto irrisolto tra padre e figlio. Sono due anime alla deriva con un grande senso di colpa che è diventato un muro che gli impedisce di comunicare».

Ci sono film che ti hanno influenzato?

«Quando lessi per la prima volta la sceneggiatura pensai subito

a due possibili direzioni. Quella dello *zombie-movie* o quella di una storia di fantasmi. Ho optato per la seconda. Mi sono preparato guardando tanto *J-horror*, che mi ha ispirato anche nell'immaginario. Ma sento grande affinità con certo horror contemporaneo, quindi i film di Robert Eggers, Severine Fiala e Veronica Franz. Amo il loro modo di girare e di approcciarsi al genere. Un film che invece ritornava sempre e che ho chiesto, soprattutto a Fabrizio Rongione, di rivedere per fargli capire cosa non fare è stato appunto *Shining*».

Cosa ti auguri da *Piove*?

«Sai, è strano. *A Classic Horror Story* e *Piove* sono diversi. Questo non è esattamente un horror, è più un incontro tra il dramma familiare e l'horror. Spero che alla gente piaccia e che si diverta guardandolo, cioè che possa digerire una storia drammatica attraverso il filtro dell'orrore e quindi dell'intrattenimento. Allo stesso tempo mi auguro che anche in Italia si possa continuare a fare horror non puri, non dritti. Horror che siano degli incontri di genere e non qualcosa di codificato basato solo sullo spavento. Anche *Piove* crea spaventi e sussulti. Però spero anche che sia una storia che lo spettatore possa portare nel cuore».

«No, però devo fare una precisazione. Io ho cominciato a lavorare al film subito dopo *A Classic Horror Story*. Prima di me, Jacopo l'aveva sviluppato con un regista del Paraguay che si chiama Gustavo Hernández. Lo conosci?».

Il regista di *La casa muta*?

«Proprio lui. Inizialmente doveva dirigere lui *Piove* e io fare la regia della seconda unità. A causa del Covid e altri impegni di lavoro, non l'ha più potuto fare. Allora Marina (Marzotto, ndr), la produttrice, mi ha chiamato e ha proposto a me di dirigerlo. Ero onorato, solo che stavo iniziando *A Classic Horror Story*, quindi ho dovuto declinare l'offerta. Pochi giorni dopo mi ha richiamato e mi ha detto: "Se ti aspettiamo, lo

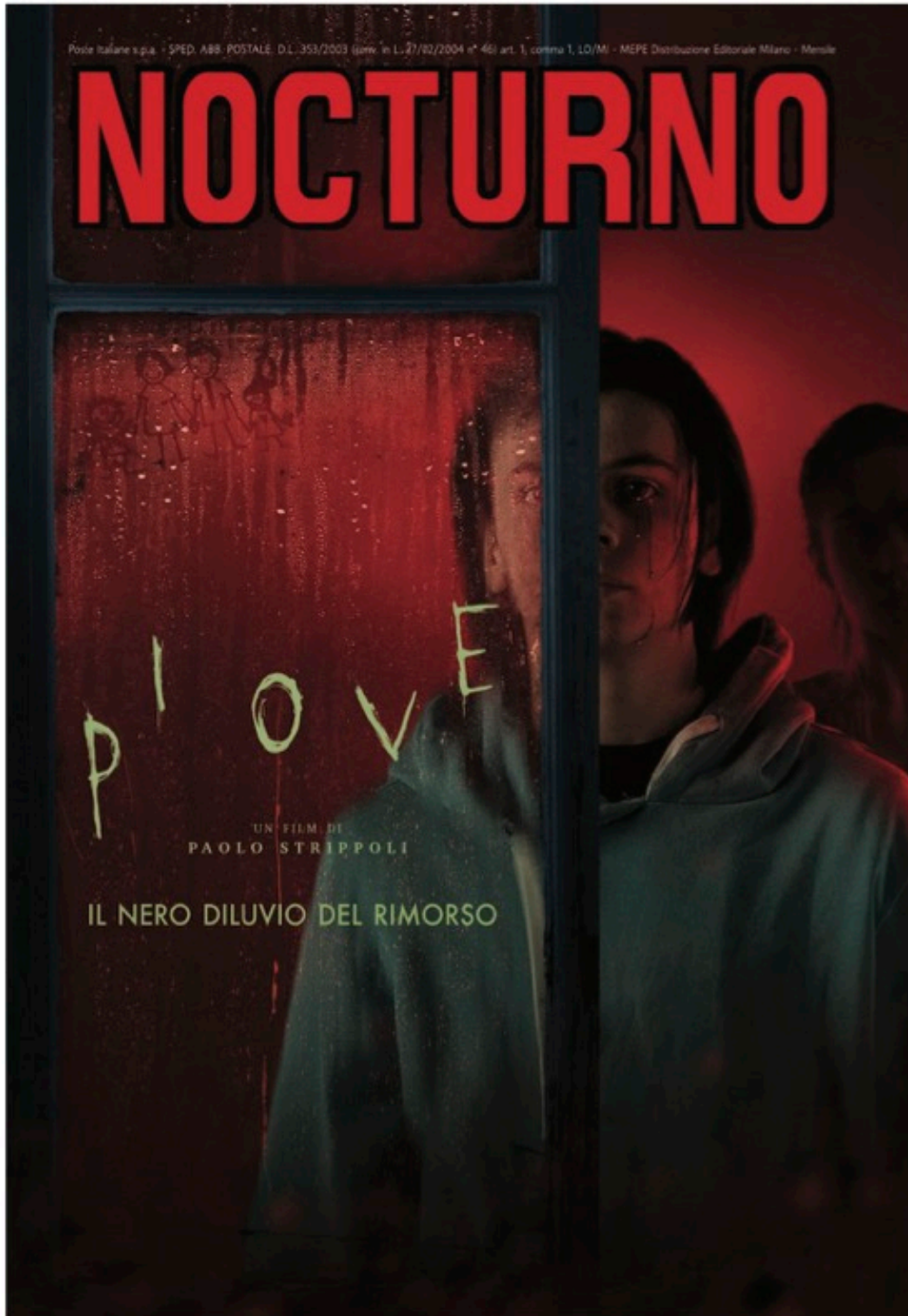
NOCTURNO

Intervista a Paolo Strippoli di Manlio Gomasasca

DATA: 00-10-2022

PAG.: 1

NOCTURNO



Non piove sulle tamerici, come diceva il Divin poeta. E, se piove, non è nemmeno colpa come si usava dire – quando si stava peggio cioè meglio: "Governo ladro!". Nel film diretto da Paolo Strippoli, esordiente col botto insieme a De Feo tramite **A Classic Horror Story**, l'acqua a catinelle scende su una Roma che è semplicemente il mondo di adesso, tal quale, per dirla con un francesismo (che non è fuori posto, datosi che la co-produzione è belga), *la merde qui est*. La prima sequenza pone già una sorta di rapporto di causa effetto, tra un prima e un dopo: in sedicesimo, è già la morale dell'intero film. Un ragazzo indulge nel letto accennando a toccarsi mentre guarda una modella a tette nude sul cellulare. Il padre lo interrompe bruscamente: sono due "tombinai" o come diavolo si chiamano quelli che scendono sottoterra a verificare tubature & scoli di fogna & simili. Piove, fuori. Nei visceri della Cloaca massima, ove il figlio si cala, scorre, insieme alle acque reflue, uno strano fango, una poltiglia grigiastria, dalla quale sorge una bella signora nuda. Ma lì, al giovane, non viene da portarsi la mano all'inguine... Si saprà il giorno dopo che i due congiunti si sono scannati a vicenda. Prima ancora, sui generici iniziali, era stata mostrata un'altra bella sequenza, con il succedersi in piano americano di gente che si capisce ammazzata, su uno sfondo piovoso "all'infinito". Acqua dal cielo, fanghiglia e il bel sembiante di Cristina D'Anna (molto vista in **Gomorra**, ma ha in carnet, per dire, anche **È stata la mano di Dio** di Sorrentino) saranno il leitmotiv della storia: ove diluvia l'una, comincia a fluire l'altra e si palesano, infine, le accattivanti forme della terza. Non si capisce subito che la D'Anna abbia a che fare con il nucleo familiare dei protagonisti, che tre sono: un padre (Fabrizio Rongione), un figlio adolescente (Francesco Gheghi, classe 2003) e la piccola Aurora Menenti, inchiodata sulla sedia a rotelle. I rapporti sono tesi, tanto all'interno tra padre e figlio, quanto all'esterno, perché ciascuno ha le sue rogne: Rongione (in quota

Belgio, essendo bruxellese ma naturalizzato italiano: fu l'attore feticcio dei Dardenne) si barcamena con lavoretti: cambia le flebo a Orso Maria Guerrini e conduce le auto di notte, oltre a seguire la piccola, paralitica non si sa bene per quale ragione. Gheghi è una personalità *border-line*, autodistruttiva: va per piscine abbandonate con l'amico Leon de La Vallée (gran bella faccia), porta in viso gli sfregi delle sue pratiche e trova un attimo di siesta (pagando) tra le braccia e le cosce della monumentale Elena Di Cioccio, che esercita il mestiere nel suo stesso caseggiato. La Di Cioccio, tra parentesi, ostenta un *full frontal* come non se ne apprezzavano da tempo. Mentre la bambinetta, poverina, fa esercizi per riacquistare forza nelle gambette torpide. La perturbazione meteorologica, intanto, procede di pari passo con il serpeggiare della strana fanghiglia, che si insinua anche nel palazzo in cui abitano Rongione e figli. E i primi effetti se ne vedono sulla moglie di un casigliano, che viene fagocitata da quello strano elemento alieno e comincia a dare di matto... Il climax orrorifico comincia da quel momento, ma è tutto tranne qualcosa che si possa dare per scontato. Nella sceneggiatura di Jacopo Del Giudice, firmata insieme a Strippoli e a Gustavo Hernández, quello della **Casa muda** (2010) subito (2011) remakeata dagli americani, la *descensio ad inferos* è sì una sorta di apocalisse ambientale ed esterna, ma è soprattutto abbarbicata al tracollo dei personaggi in seno al nucleo familiare in questione: infestati o posseduti che dir si preferisca, a causa di strani vapori che iniziano ad esalare dalle vie di accesso al "sotto" dell'appartamento: scarichi dei lavandini e della vasca da bagno, padre e figlio, Rongione e Gheghi, partono a scannarsi. Il fango non fa che slantizzare - logico - il conflitto che era già in atto. È la cattiva coscienza, il rimorso. È il non-detto. Immune ne è la sola piccola Aurora, testimone inerme (in apparenza) di quel soqquadro che le si sta scatenando attorno. Ed è altrettanto logico che venga finalmente

VISIONI NOCTURNE

svelato il mistero della donna che giunge col fango...

Armato di un teaser poster finalmente bello, oltre che d'impatto, concettualmente pure indovinitissimo, imperniato sullo sguardo di Francesco Ghoghi tra una cortina di palloncini (nella storia, essi danno agio a uno dei momenti più visionariamente intensi), **Piove** ha una natura orrorifica avvolta da una veste drammatica o, viceversa e ugualmente bene, un dramma degli affetti o dei sentimenti che indossa l'abito del genere horror. Ma comunque lo si voglia eseguitizzare e per quanto possano valere delle "etichette", il film di Strippoli è un meccanismo formidabile ed eccentrico, non solo nello skyline così monomorfo del cinema del nostro Paese (e non è affatto retorica, questa: è semplice realismo), ma anche guardando a quello che il cosiddetto horror esprime sul piano internazionale. "La pioggia satura le viscere di Roma, riportando in superficie ciò che doveva rimanere nascosto" recita la tagline, dandoci subito cos), limpidamente, concisamente, la chiave per entrare nel midollo della storia. O almeno, una delle chiavi, poiché **Piove** si presta a una lettura, secondo ciò che accennavano all'inizio, vitrioleggiante sulla società attuale che meriterebbe pienamente di essere sopraffatta, si scusi di nuovo il francesismo, da questa metafisica merda. Memorabile, come "segno dei tempi", la scena in cui Rongione sta facendo da autista nella notte a una imbecille che non riesce a inviare il giusto "vocale" con il cellulare.

Dunque, il film di Strippoli ha premesse molto crude, selvagge e direi persino nichiliste (vaddio), pur risolvendosi poi in quadro finale

che tutto potrebbe sembrare fuorché il buonismo da quattro soldi ovunque imperante. No. L'apologo ha una coda che, scomodando una terminologia importante, prospetta l'Apocastasi tra i resti dell'Apocalisse. Alla sceneggiatura di Del Giudice, vincitrice del Premio *Solinas* nel 2017, venne riconosciuto il merito di essere, tra l'altro, "una storia estrema, come è estrema la follia che racconta" e anche alla forma che il copione ha assunto sullo schermo non si può disconoscere il medesimo pregio: un "estremismo", però, che, va precisato, è sia questione di forma, cioè di effetto, di shock visivo, sia di aggressione psicologica, che è perfettamente riassunta nella scena in cui la bambina anchilosata è costretta dal papà, preda del "fango immondo", a cercare di camminare.

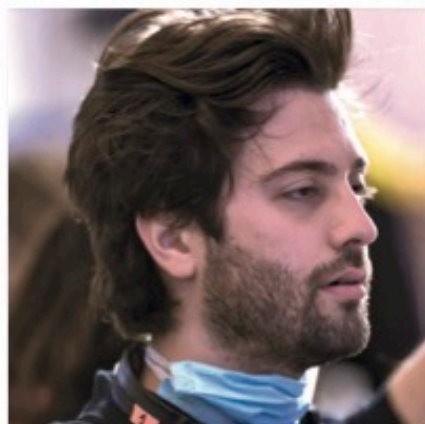
Prodotto da Marina Marzotto, Mattia Oddone, Joseph Rouschop per *Propaganda Italia* e *GapBusters*, **Piove** si è avvalso di collaborazioni tecniche eccellenti, a cominciare dal lavoro scenografico di Nello Giorgetti (che all'epoca fu coinvolto nei grandi lavori di Francesco Barilli, a cominciare dal **Profumo della signora in nero** e poi, tra i millanta film fatti, ha anche **Phenomena** di Argento: una garanzia) e senza dimenticare i costumi di Nicoletta Taranta e la fotografia, essenziale per dare la giusta tempra alla storia, di Cristiano Di Nicola. In questi casi, c'è sempre il malvezzo di pensare che una rondine faccia primavera. Io mi contento di dire che c'è un buon film italiano, che ha belle frecce al proprio arco, che si segue fino alla fine fluidamente, che non frigge la solita aria. E per quanto mi riguarda, è già moltissimo. ■



In questa pagina: Francesco Ghoghi ed Elena Di Cioccio

a cura di Manlio Gomasca

Intervista a Paolo Strippoli



Ripercorriamo le fasi della nascita di *Piove*...

L'idea è nata cinque anni fa, con Jacopo Del Giudice. *Piove* è stato il primo script horror a vincere il premio *Solinas*, il che gli ha dato una buona spinta, perché *Propaganda* lo ha preso e lo ha fatto sviluppare a Jacopo, per una prevista regia di Gustavo Hernandez. Avevano iniziato a scrivere, anzi a riscrivere insieme questa sceneggiatura, e ovviamente Hernandez l'aveva adattata più al proprio gusto. Questo, prima che intervenisse il problema della pandemia. Hernandez non poteva più lavorare al film perché era bloccato in Spagna e si erano poi sovrapposti degli impegni suoi personali, perché doveva girare *Lobo feroz*, il remake di quel vecchio film israeliano del 2013, *Big Bad Wolves*. Io Hernandez l'ho conosciuto a Roma, ci siamo confrontati molto sulla sceneggiatura di *Piove*, perché, all'inizio, avrei dovuto occuparmi solo della seconda unità di *Piove*. Poi, durante le riprese di *A Classic Horror Story*, Marina Marzotto, la produttrice di *Piove*, mi chiamò proprio perché stavano cercando un nuovo regista e propose a me la regia. E io dissi di no. Però, avevamo avuto diverse conversazioni con Marina e lei, che è una persona che crede tanto nei progetti e crede anche tanto nei registi, mi disse: "Se spostassimo le riprese al 2022, ci saresti?". Io ero ancora un po' titubante, ma lei ha fatto la mossa definitiva che mi ha convinto: mi ha dato un mese di tempo con Jacopo, subito dopo *A Classic Horror Story*, per ri-lavorare alla

sceneggiatura. Un mese non è tanto, ma ho apprezzato il gesto e ho apprezzato che mi dicesse che se riuscivo a fare mio il film, sarei entrato. Io sono un tipo abbastanza passionale e nel giro di un mese mi sono innamorato di quello che con questo film avrei potuto fare. E sono entrato, ho accettato.

***Piove* sintetizza molto bene l'aspetto drammatico, che è focale, con il linguaggio del genere horror...**

Il film, infatti, inizia e ha un primo atto molto drammatico, l'horror è quasi assente. Nelle mie idee, a me piacerebbe dar vita a un tipo di horror molto ibridato con altri generi, e in maniera vera, senza particolari compromessi. Marina Marzotto appoggia sempre le idee delle persone con le quali collabora. E quindi, ho capito di poter fare qualcosa che, seppur non partendo da me, poteva diventare qualcosa di vicino alla mia sensibilità. La pandemia e tutto il resto hanno contribuito a creare un periodo tremendo, in cui la gente è incattivita e *Piove* è un film che parla, appunto, di rabbie sociali represses. Sono dieci anni che vivo a Roma e ho visto come il comportamento della gente è cambiato e quando, per esempio, mi trovo in fila alla posta o al supermercato, sento che ribolle qualcosa. E lo avverti tanto più quando poi ti sposti in una città più piccola e vedi che lì le cose vanno diversamente. Più le città sono grandi e incasinate, più questa cosa diventa evidente. Era qualcosa che sentivo il bisogno di esorcizzare e *Piove* me ne ha dato la possibilità. Pensavo fosse anche una cosa molto attuale, poter raccontare questo in un film oggi. Ormai la rabbia vince ovunque, anche politicamente, oggi: vince nei rapporti di forza, perché vince chi urla di più. La gente si riconosce, purtroppo, in figure "infiammate", il concetto del "buono" e "cattivo" non c'è più.

Quali differenze ci sono nel film che hai girato rispetto a quanto era sulla carta in origine?

Nel progetto d'origine, Roma c'era molto di più, la storia aveva un'ambizione corale maggiore. E secondo me, questo poteva essere un rischio. Il mio intervento principale è stato spostare il fuoco dalla città alla famiglia. Ho usato un nucleo familiare, mettendolo al centro, in modo che potesse diventare un esempio anche di tutti gli altri. Ci concentriamo su di loro, sulla loro rabbia, sui loro conflitti,

L'INTERVISTA

e vediamo come questo dispositivo sovranaturale, questo strano fenomeno che sta accadendo a Roma, agisca nei loro confronti. Ho provato a rendere più semplici tutti gli altri personaggi che stanno loro intorno, in modo che diventassero delle "finestre" su modi di vivere un certo periodo storico e una certa tensione sociale. Ma il fuoco doveva essere sul rapporto tra due personaggi, il padre e il figlio. La sorella è una bambina di sette anni e una bambina di sette anni ancora non si può contagiare. Lei ha vissuto lo stesso evento che hanno vissuto loro nel passato, ma riesce a vederlo in una maniera diversa: non confonde la tristezza con la rabbia o con il senso di colpa. Lei vede ancora la madre ma senza quello che agli occhi del padre e del fratello trasforma quella figura in un fantasma che racchiude tutti i sentimenti negativi possibili. No, per lei resta solo la madre che amava.

Come definisci la tensione, il conflitto che intercorre tra padre e figlio, questo punto assolutamente nodale della storia?

Tra il padre e il figlio esiste una questione di genere. Non lo dico perché il periodo storico è quello che è e sembra d'obbligo dirlo. Lo dico perché lo sento. Se fossero stati una madre e una figlia, la faccenda si sarebbe risolta prima, non si arriverebbe a un *bloody climax*. Perché penso che le donne siano più ragionevoli, siano più svelte, soprattutto nei rapporti umani. Gli uomini, per un certo istinto, per una certa condizione, direi per un "presagio di virilità", hanno più difficoltà a comunicare, ad entrare l'uno nelle crepe dell'altro. Per cui, i due sono diventati questi blocchi di marmo, che non parlano più e vivono in un ambiente in cui vige l'incomunicabilità assoluta. Dopo che è avvenuto questo evento, perché prima li vediamo come dei bambini, in un flashback. Sono dei bambini, giocano, non c'è nemmeno un rapporto padre e figlio, ma una specie di amicizia infantile. La naturale conseguenza, dopo che qualcosa si rompe, quando viene a mancare la figura di riferimento più importante per entrambi, e quando ciascuno dei due addossa all'altro una parte di colpa in ciò che è successo, quello che fanno, invece di spiegarsi l'un l'altro, di aprirsi, di confrontarsi, è chiudersi, non parlare. Il che alimenta un odio sempre maggiore, sempre maggiore, che poi arriverà ad esplodere.

Qual è il ruolo che riconosci al sovranaturale, nel racconto? Quindi, in ultima analisi, qual è la funzione dell'horror, qui?

Questo film si sarebbe potuto raccontare anche senza il sovranaturale, ma il sovranaturale c'è perché penso che attraverso un filtro del genere le cose possano arrivare in maniera più chiara, e con più possibilità di stile, di racconto. Soprattutto, il genere è anche il modo per raccontare una storia, drammatica, reale, però in una chiave che intrattiene di più, che diverte di più, che ti porta più dentro la storia. Se io avessi eliminato il genere da questa storia, probabilmente avrebbe retto lo stesso, ma avrebbe forse perso la sua componente di intrattenimento, che per me è fondamentale. E credo che questo sia un po' il futuro dell'horror, questo, perché, bene o male, importiamo tutto da Oltreoceano e l'horror *arthouse*, oggi, Oltreoceano è un ripetersi di situazioni che ibridano l'horror con il dramma.

Il tuo approccio registico, a *Piove*, come è stato? Ci sono state immagini differenze rispetto all'esperienza di *A Classic Horror Story* che era stato una coregia...

Dal punto di vista registico non ho vissuto in maniera così diversa le due esperienze. Ovviamente, in *A Classic Horror Story* io e Roberto De Feo avevamo un confronto costante, ed è stato, forse, anche più divertente. Perché siamo due appassionati di horror e avevamo tra le mani un film che era un po' un luna-park dell'horror, in cui potevamo citare, giocare. Era un po' una liberazione. Perché tu ci provi a fare un film non derivativo, ma poi ti arriva quella storia che è iper derivativa per sua natura, era una cosa fisiologica, non potevi evitarla. In *Piove* ho cercato di lavorare molto con gli attori, che credo sia un lavoro anche più difficile di quello con la camera. Se tu hai un minimo di pre-visualizzazione e di linguaggio, penso che questa sia una parte sopravvalutata del lavoro. Io penso che sia difficile solo per chi non riesce a prevedere, ecco. Io grazie al cielo, non per vantarmi, non mi trovo male in quello. La parte più complessa è invece riuscire a lavorare bene con gli attori. Cercare di non fare andare un attore da una parte e un altro attore da un'altra. Quindi, abbiamo lavorato tanto con i ragazzi: con Francesco Ghoghi, abbiamo vissuto praticamente insieme per due mesi prima delle riprese, e anche durante la lavorazione gli ho fatto una testa tanta: non mi ha accoltellato solo perché non è un criminale (*ride*). Siamo riusciti a creare questo personaggio, che è molto diverso da lui, e che ha fatto un po' da traino anche a tutti gli altri.



Nel nuovo film di **Paolo Strippoli** (*A Classic Horror Story*) la pioggia nella Capitale libera un **vapore sconosciuto** che ha effetti imprevedibili sulla rabbia degli abitanti

Dopo *Siccità*, un'altra Roma apocalittica è quella di *Piove*, il nuovo lungometraggio di **Paolo Strippoli**, già co-regista di *A Classic Horror Story* (per il quale, con Roberto De Feo, ha condiviso il premio alla Miglior regia di Taormina 2021). Prodotto da **Marina Marzotto**, **Mattia Oddone** e **Joseph Ruoschop** per **Propaganda**

Italia e **GapBusters**, in associazione con **Polifemo** (col contributo del Ministero della Cultura e della Regione Lazio), *Piove* uscirà il **10 novembre** per **Fandango**, dopo l'anteprima ad *Alice nella Città 2022* (sezione Panorama Italia). L'emergenza, stavolta, è per certi versi opposta a quella del film di Paolo Virzì, perché il problema nella Capitale arriva con le precipitazioni. Che fanno emergere dai tombini una melma grigiastra e un vapore denso di natura sconosciuta, con effetti sugli istinti repressi, e in particolare la rabbia, di chi respira la misteriosa sostanza. Ne faranno le spese (anche) i Morel, protagonisti di questo apologo tra dramma familiare e thriller-horror soprannaturale. Dietro cui possiamo leggere un'allegoria del profondo malessere sociale sofferto e covato nel Paese (e non solo) in questi anni. «*La Roma di Piove è costantemente sul*

punto di esplodere», spiega infatti **Strippoli** (anche sceneggiatore con **Gustavo Hernández** e **Jacopo Del Giudice**, da un soggetto di quest'ultimo vincitore al Solinas), «*e non è troppo distante da quella reale. Basta trovarsi in fila al supermercato o alle poste, nel traffico del Raccordo, in un autobus troppo pieno per sentire la rabbia strisciare tra la gente. È la stessa rabbia che alimenta le declinazioni peggiori della politica di oggi, che dà adito agli sfoghi più becchi sui social network, che ci rende sempre più individualisti*». Nel cast del film troviamo **Fabrizio Rongione** (ad Alice nella Città anche con *Il ritorno*) e la ex star di *Gomorra* **Cristiana Dell'Anna**, affiancati da **Aurora Manenti**, **Francesco Ghoghi**, **Ondina Quadri**, **Leon de La Vallée**, **Carmen Pommella**, **Francesca Della Ragione**, **Nicolò Galasso** e **Pietro Bontempo**. ■

SPECIALE PAURA

ROBERTO DE FEO E PAOLO STRIPPOLI SONO I NOMI DI PUNTA DEL NUOVO CINEMA "DE PAURA" ALL'ITALIANA. UNA RIFLESSIONE DAI FILM AI SOCIAL FINO AL VIRUS CHE HA SCONVOLTO LE NOSTRE SICUREZZE, PER CAPIRE DA DOVE NASCONO LE ANGOSCE PRESENTI E FUTURE. E SE LE PAURE POSSONO DAVVERO CAMBIARE, COME CAMBIANO IL TEMPO E LE GENERAZIONI

À GENERATIONAL HORROR STORY

TESTO
MATTIA

DI
CARZANIGA

«**P**er i miei primi corti, quando ero ancora al Centro Sperimentale, un po' per caso e un po' apposta sceglievo sempre ragazzi giovanissimi, adolescenti, pure preadolescenti. Le mie non erano ancora storie propriamente horror, ma racconti di sentimenti al limite, declinati in maniera quasi fantastica. E quando mi trovavo uno di questi ragazzini davanti, la prima domanda che facevo - e che faccio ancora adesso - era: qual è la tua paura più grande? La risposta era sempre la stessa. La paura più grande era sempre a livello epidermico, di carne, di pelle. C'era chi aveva paura di perdere la vista, chi di perdere un arto. La paura era legata all'idea di non essere più completi, e mi stupiva che questo sentimento arrivasse da ragazzi nati nel pieno della rivoluzione digitale, investiti da un concetto di immediatezza e smaterializzazione che noi non avevamo».

Le paure sono le stesse di sempre, le paure sono (anche) generazionali. Paolo Strippoli, cioè il provvinante di cui sopra, è uno dei nomi di punta del cinema "de paura" all'italiana di oggi, ha girato *A Classic Horror Story* con Roberto De Feo e poi, da solo, *Flouze*. Fa trent'anni l'anno prossimo, «però sento che siamo più vicini io e te (intendendo me che lo sto intervistando, e che l'anno prossimo di anni ne faccio quaranta, nda) rispetto a me e un ragazzo di vent'anni. È cambiato tutto». È cambiato anche l'orrore, o forse no. «Gli horror anni '70 di Romero avevano una declinazione politica, ma le paure oggi più che mai restano legate alla nostra condizione di essere umani, all'idea che possa succedere qualcosa alla nostra carne, come ti dicevo prima. Mi pare il punto più interessante, e infatti si sta riscoprendo il *body horror*, che da almeno due decenni era stato dimenticato. Nell'epoca dell'immateriale, della cultura dell'autorappresentazione social, esce un film d'autore come *Titane*, che riflette questa paura ancestrale del non essere completi, dell'essere feriti. O, qualche anno fa, *The Neon Demon*, che partiva dalla cultura dell'apparenza, della bellezza, per farla scontrare con la possibilità di perderla, di disintegrarla».



MASTERS OF FEAR

Il corpo è entità sempre più collettiva e, dicevamo, immateriale. Roberto De Feo, classe 1981, con Strippoli ha girato *A Classic Horror Story*, e prima aveva esordito in solitaria con *The Nest - Il nido*, il cui perno è l'altra paura connessa (letteralmente) a questo tempo. «La paura di crescere, di andare nel mondo da soli: è ancora radicata, forse anche più di prima». Perché il mondo fuori - dal cinema, dai profili social - ora si mostra per quello che è, e fa più paura. «Sono cresciuto guardando film dove la paura era sempre legata a un elemento soprannaturale fine a sé stesso. Era la paura di quello che non vedi, che non conosci, che si nasconde nel buio. Oggi invece è legata a quello che vediamo nel mondo, nella società, da lì i nuovi autori come Ari Aster, Jordan Peele. I temi sociali sono così fuori controllo che sono diventati essi stessi dei film dell'orrore. Jeffrey Dahmer, di cui si è tornati a parlare, ha agito dalla fine degli anni '70 ai primi '90, eppure in quegli anni il cinema non affrontava i mostri reali, lo fa adesso in cui si ha paura dell'uomo che incroci al supermercato, con cui esci la sera».

In *Plove*, scritto da Jacopo Del Giudice nel 2016, c'è la profezia di un virus, altra paura nuova (me ne siamo sicuri?), del tempo corrente. «Ma in realtà parla di persone che perdono il controllo», dice Strippoli, che l'ha diretto. «Che si, è anche quello che ha fatto il Covid: ci ha tolto il controllo sulle cose, sulla vita. E se perdi il controllo, automaticamente dentro di te qualcosa si rompe, e diventi la versione negativa di te stesso. È l'altra paura ancestrale dell'uomo, la mia in primis: lasciare che siano solo gli impulsi più negativi a guidarti. *Plove* è un film molto radicato a Roma, una città estremamente insopportabile, in cui c'è sempre stata una forte rabbia sociale. Però è anche il riassunto di un mondo più grande».



De Feo gli va dietro: «La paura vera, soprattutto nei più giovani, oggi sta nel rapporto con gli altri. Io, di mio, faccio sempre più fatica a trovare persone di cui fidarmi, vedo un mondo concentrato su altro, non certo sulle relazioni umane. Sugli altri bisogna prevalere, essere migliori, e allora del tuo prossimo finisci per avere paura. Tutto questo mi riesce difficile. Al lavoro, nella vita, ovunque non c'è più una squadra con cui giocare, tutti giocano da sé e per sé: come ci può fidare di qualcuno?».

Con Strippoli è un'eco in lontananza: ho fatto la stessa riflessione con entrambi in due momenti diversi, e lui involontariamente offre la chiave pedagogica a questa involuzione sociale. «Alle medie non ero un ragazzino molto popolare, uscivo poco con gli altri, restavo a casa a guardare gli horror, e gli horror mi hanno aiutato ad affrontare il mondo. Per me l'horror è una questione didattica: il mondo è un posto insensato e lo sappiamo, quello che fa la narrazione dell'orrore è provare a dargli un senso, e anche renderti pronto ad affrontare tutto quello che c'è fuori. Paradossalmente, l'orrore ti rassicura».

Alle spalle, ovviamente, ci sono i maestri. Strippoli: «Sono cresciuto a pane e Stephen King, e con le storie di Dylan Dog di Tiziano Scavi. E ho scritto la mia tesi su Haneke, soprattutto sulla Trilogia della Glaciazione: famiglie normali, come la mia o la tua, in cui a un certo punto si apre una crepa, e capiamo che l'orrore viene sempre da dentro di noi, ed è la cosa che fa più paura». De Feo: «Mi piace l'horror *old school*, vorrei confrontarmi con il genere "casa stregata" ripreso da James Wan in *The Conjuring*, ma forse in Italia non ci sono ancora i mezzi. Non dico che le maestranze non siano capaci, tutt'altro, parlo di sistema, e anche di me: non so se avrei le competenze a livello tecnico per fare quel tipo di racconto». Del passato, e delle sue paure, sappiamo tutto. Mi chiedo però - e chiedo loro, ai due nomi chiave dell'orrore nostrano corrente - di giocare sulle paure di domani, quelle che saranno generate o subite dalle generazioni che verranno. Butto lì un esercizio impossibile, anzi due: una paura che nel futuro (prossimo o remoto, a loro scelta) aumenterà, sarà ancora più grande, più forte; e una che invece, magari, archiveremo per sempre. De Feo: «La paura delle generazioni future sarà il tempo. Non averne abbastanza per raggiungere tutti gli obiettivi. Il mondo va sempre più veloce, e temo che questa follia collettiva del poco tempo a disposizione - anche in termini politici e climatici - non farà che crescere. Ma forse archiveremo la paura di cambiare. Abbiamo capito che, anche grazie alle nuove tecnologie, possiamo cambiare vita, reinventarci». Strippoli: «Nell'epoca dell'immateriale, del tutto e subito, aumenterà la paura di morire. Che è, ovviamente, la più grande paura di sempre, ma ora per paradosso anche la più negata. Le generazioni più giovani hanno perso il senso dello spirituale, e lo dico da non credente, e insieme hanno rimosso la morte. Il rischio di questo sovraffollamento mediatico, di questa continua distrazione, è farci dimenticare che a un certo punto dobbiamo aggrapparci a qualcosa. La paura che verrà smantellata in futuro, invece, io proprio non la so immaginare. Siamo una generazione piena di insicurezze, facciamo finta che non sia così ma poi le collezioniamo. Alla fine, ti devo dire, meglio così. Meglio avercele, le paure. Teniamocene strette».



SPETTACOLI
ARRIVANO I MOSTRI

SE QUESTA ITALIA FA ANCHE ORRORE

FORTE DEL SUCCESSO INTERNAZIONALE DI A CLASSIC HORROR STORY IL REGISTA PAOLO STRIPPOLI TORNA CON **PIOVE**, SU UNA ROMA IN BALIA DELLA VIOLENZA, E VIETATA AI MINORI DI 18 ANNI

di Elisa Manisco

ROMA. Ci sono i palloncini, i tombini e quella che Stephen King definirebbe La Cosa senza nome, archetipo che sta a indicare una Forza del Male di forma e provenienza indefinita, ricorrente nella Storia e instirpabile per definizione. Solo che in questo caso non è un pagliaccio assassino, ma una melma putrida che fa impazzire la gente. Eppure, Paolo Strippoli giura di non aver pensato a *It* mentre realizzava *Piove*, il suo nuovo attesissimo film che,

CRISTINA PALGAR - CIP



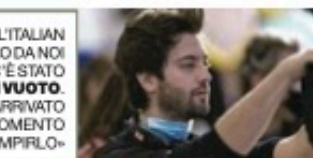
Fabrizio Rongione in *Piove*, in sala dal **10 novembre**. Nell'altra pagina, Rongione con Francesco Ghigli e Aurora Menenti, e il regista Paolo Strippoli. Il film è prodotto da Propaganda e dalla belga Gapbusters

dopo essere passato alla Festa del Cinema di Roma e al Fantastic Fest di Austin, arriverà in sala il 10 novembre distribuito da Fandango.

Attesissimo perché Strippoli, 29 anni, pugliese di Corato, nel 2021 ha co-diretto con Roberto De Feo *A Classic Horror Story*: tra le uscite più popolari di Netflix a livello mondiale e tuttora discusso su Twitter per la sorprendente capacità di unire l'horror classico alla Raimi e Carpenter con la mitologia rurale delle nostre mafie del sud. Tutt'altra ambientazione per *Piove*, che ai boschi calabresi folk horror sostituisce una Roma livida e buia. Dove la pioggia, entrando in contatto con il trasudo della Cloaca Maxima, sprigiona un fumo velenoso che intossica gli abitanti e ne scatena la violenza cieca.

Troppo, secondo il ministero della Cultura, che a sorpresa ha affibbiato al film un divieto ai minori di 18 anni. «Ma abbiamo già fatto ricorso» assicura davanti a un'insalata di pollo in un locale del quartiere Esquilino, Strippoli, che pare persino più giovane dei suoi neanche trent'anni. «Intendiamoci, alcuni dei film che mi hanno formato erano vietati. Ma una misura del genere è scoraggiante per chi voglia fare e produrre horror in questo momento. Se penso che due dei più efferati *torture porn* degli ultimi anni - *Saw* e *Hostel* - hanno ottenuto uno un divieto ai minori di 14 e l'altro nulla, davvero non capisco. O le commissioni sono diventate più severe, o in *Piove* c'è qualcosa che ha turbato sul serio».

Visto che siamo in Italia, e in quest'Italia in particolare, potrebbe aver pesato la scelta di rendere protagonista una famiglia che, invece di amarsi e fare allegramente colazione come negli spot, si odia senza requie. Soprattutto padre e figlio adolescente, reduci da una tragedia che li ha spezzati e divisi. A interpretarli sono il belga Fabrizio Rongione, bravissimo attore feticcio dei fratelli Dardenne, e Francesco Ghigli (*Io sono tempesta*, *Mio fratello rincorre i dinosauri*). Attorno a loro, un



«DOPO L'ITALIAN GIALLO DA NOI C'È STATO UN VUOTO. È ARRIVATO IL MOMENTO DI RIEMPERLO»

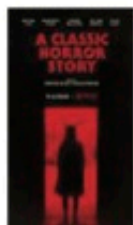
cast scelto con grande cura: Cristiana Dell'Anna, Ondina Quadri, Orso Maria Guerrini, Elena Di Cioccio e il giovane rapper Leon Faun. «Gli attori e la storia di *Piove*, nata da una sceneggiatura di Jacopo Del Giudice vincitrice del Premio Solinas, potrebbero appartenere a qualsiasi film drammatico italiano», riflette il regista, «da differenza è che per raccontarla io ho scelto l'horror. Perché diverte, intrattiene e, soprattutto, inquieta lo spettatore».

Inquietare, più che spaventare *tout court*, è la parola d'ordine di tutti gli esponenti del nuovo e sofisticato cinema dell'orrore, dagli americani Jordan Peele (*Scappa - Get out*) e Ari Aster (*Midsommar*) agli austriaci Veronika Franz e Severin Fiala (*The Lodge*). E anche di Strippoli, che punta a un traguardo non da poco: riportare l'horror nostrano su coordinate internazionali, dopo un lungo periodo di oblio e

disinteresse, se non addirittura di disprezzo, per il genere. «Negli ultimi venti anni il Giappone ha avuto il J-Horror, la Francia la New French Extremity, gli americani l'Arthouse Horror», spiega. «Noi italiani, invece, veniamo ricordati solo per l'Italian Giallo di Argento, Bava, Fulci degli anni 60, 70 e 80. Dopo, il vuoto. Le grandi case di produzione hanno smesso di investire e a fare horror sono rimasti solo gli indipendenti. Ma questo genere di film non può essere fatto con pochi soldi, ha bisogno di mestiere e artigianalità. E così il pubblico si è disaffezionato, preferendo prodotti che arrivavano dall'estero».

C'è un modo di recuperarlo? «Di sicuro non imitando, semmai prendendo ispirazione e declinando il tutto con la nostra sensibilità. *Piove*, ad esempio, ha elementi J-Horror, perché è una storia di fantasmi e di sentimenti che covano dentro. Senso di colpa e rimorso sono tipici del genere, da *The Grudge* a *The Ring*. Ma allo stesso tempo racconta l'Italia e la Roma di oggi, sempre più gonfia di rabbia e sul punto di esplodere. È uno scenario che lo spettatore può riconoscere e sentire vicino». Anche grazie alla musica, presa dal nostro repertorio pop più riconoscibile. Se *A Classic Horror Story* usava *Il cielo in una stanza* di Gino Paoli come sconcertante colonna sonora di una scena di tortura, qui c'è *Aria di neve* di Sergio Endrigo. «Adoro quel pezzo», continua Strippoli, «ha la malinconia che cerco e sono curioso di scoprire che effetto farà. Così come la scena iniziale, tra graphic novel e videoarte. Con *Piove* ho voluto rischiare e fare qualcosa di nuovo, spero che piaccia. Anche se bisogna fare i conti con il divieto: ora, visto il successo internazionale di *A Classic Horror Story*, non sarebbe più semplice trasferire idee e bagagli all'estero, magari in America? «Lo ammetto: qualche contatto c'è già stato, ma io voglio continuare a lavorare in Italia. E infatti sto già pensando al mio prossimo film. Sarà ambientato in Puglia, a Bari. Una Bari mai vista: borghese e molto cattiva. Anche questa, prometto, non sarà "la classica storia horror"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La locandina del film **A Classic Horror Story** (2021) co-diretto da Paolo Strippoli con Roberto De Feo e disponibile su Netflix

N. 46 SETTIMANALE 16 NOVEMBRE 2022

VANITY FAIR

Talenti ITALIANI
FRANCESCO MONTANARI
DANIELA MARRA
FRANCESCO GHEGHI
ROSSANA CASALE

ARTISTE Iraniane
I VOLTI DI UN PAESE
CHE VUOLE CAMBIARE

Tecno FEUDATARI
DOVEVANO LIBERARCI,
CI HANNO RESI SCHIAVI

CREAZIONI DA SOGNO
TRA GEMME COLORATE,
ORO E DIAMANTI
Speciale GIOIELLI

Taylor Russell

NON SIAMO SOLI

La protagonista dell'ultimo film di Luca Guadagnino sugli amanti cannibali riflette sulla cultura social del giudizio, della cancellazione e del disprezzo:
«Non siamo mostri, siamo solo esseri umani. L'unica cura è l'amore»

Vanity Emozioni

IL BELLO CHE NON TI ASPETTI

Liberazione. Felicità. Ansia. **FRANCESCO GHEGHI** ha 19 anni e un bel patrimonio di stati d'animo attraversati. E mentre al cinema interpreta una storia di rabbia cieca, nella vita si sente un ragazzo molto fortunato. Che desidera solo essere stupito

di MATTIA CARZANIGA
foto AMILCARE INCALZA
servizio SAMANTA PARDINI

Le emozioni di Francesco Gheghi in questo momento. Liberazione: «Finalmente arriva *Piove*, è da tanto che aspetta di uscire, è stato un lavoro impegnativo, bello». Felicità: «Ho appena finito le riprese del mio ultimo film, una dark comedy in stile fratelli Coen, è un progetto per me molto importante perché in Italia è difficile fare cose come questa». Ansia: «Sono nervoso perché a marzo prossimo andrò in scena al Piccolo di Milano con il *Romeo e Giulietta* di Mario Martone, 36 repliche, un progettone...».

Rewind. Di «progettoni» Gheghi, 19 anni, ne ha già collezionati parecchi. Ha esordito al cinema a 14 con *Io sono Tempesta* di Daniele Luchetti, al fianco di Marco Giallini ed Elio Germano. E poi il caso *Mio fratello rincorre i dinosauri*, e dopo ancora è stato accanto a Pierfrancesco Favino in *Padre Nostro* e figlio di Filippo Timi e Francesco Scianna nel *Filo invisibile*... Ora arriva *Piove* di Paolo Strippoli, un horror sociale ambientato in una Roma che, complice una specie di blob prodotto dalla pioggia, esplose nei suoi sentimenti più negativi, atroci.

Al centro del film c'è una rabbia incontrollabile: considerato che è stato scritto nel 2016, questa aggressività sociale è quasi più profetica di quella specie di virus messo in scena.

«È il motivo per cui *Piove* funziona: è un tema attualissimo e che, temo, sarà attuale ancora a lungo. Ma l'obiettivo non era solo sociale: al centro della storia non c'è tanto la collettività, ma una famiglia».

Che, parimenti, manifesta le sue emozioni più oscure. Lei quali ha tirato fuori?

«Il film è un horror, e quando fai un horror è diverso, devi attingere a un altro tipo di esperienze. Però qui l'assurdità è reale, ho lavorato in maniera molto veritiera. Per il resto, ho immaginato. L'emozione primaria di Enrico, il mio personaggio, è l'incomunicabilità nei confronti del padre (*interpretato da Fabrizio Rongione*, ndr). Da quando la madre (*Cristiana Dell'Anna*, ndr) è morta, Enrico si è isolato, è diventato un ragazzo autodistruttivo, violento, ma che si incasina solo perché ha un vuoto, mille fragilità».

**PROVONO
OCCASIONI**

Francesco Gheghi,
19 anni. Lo vedremo
nel film *Piove*,
al cinema dal 10
novembre, in cui
interpreta
un adolescente
che vive un rapporto
complicato con
il padre.



16 NOVEMBRE 2022

VANITY FAIR

57

Vanity Emozioni

La sua famiglia, la sua infanzia, com'è stata?

«Vengo da Marino, un piccolo paese dei Castelli Romani. Mamma e papà sono pizzaioli, mi hanno sempre amato tanto, non mi hanno fatto mancare niente. Sono stato un bambino fortunato».

Il clic della recitazione quando è arrivato?

«Intende il momento catartico?».

Se c'è stato, meglio ancora.

«C'è stato subito, al primo spettacolo. Avevo 8 anni e mi hanno fatto fare San Francesco d'Assisi non per meritocrazia, ma perché mi chiamo Francesco (*ride*). E tutti si son messi a fare i complimenti a mia mamma, "Ma guarda tuo figlio, che bravo..." Io ho sempre amato il calcio, giocavo a pallone, lì ho scoperto il teatro. L'altro momento catartico è stato tra Peter Pan, che ho fatto



SINDROME ROMANA

Francesco Ghigli nei panni dell'adolescente Enrico in *Piove*, di Paolo Strippoli, nelle sale dal 10 novembre. Il film è una horror story ambientata in una Roma alle prese con una misteriosa epidemia di rabbia incontrollata.

sempre a teatro un po' di anni dopo, e *Mio fratello rincorre i dinosauri*. Era un periodo in cui facevo tantissimi provini, arrivavo sempre tra i finalisti ma poi non mi prendevano mai, sono entrato in una fase in cui odiavo fare audizioni. E niente, la prima volta che vedo Stefano (*Cipani, il regista di Mio fratello rincorre i dinosauri, ndr*) va benissimo, lui mi dice "Tu con la dizione sei a posto, vero?"; io invento "Sì, benissimo". Mi richiama la seconda volta e poi la terza mi porta direttamente in casa di produzione. Vedo una mia gigantografia con sopra scritto Jack, il nome del personaggio, lui mi abbraccia e mi fa: "Il protagonista sarai tu".

È lì che si è sentito definitivamente attore?

«In realtà mi sento attore da sempre. Da piccolo amavo far stare bene la gente, strappare un sorriso. Son sempre stato un po' il... non mi vengono modi per definirlo che non siano parolacce».

Possiamo usarle.

«Il coglionazzo del gruppo, ecco».

All'improvviso, ci si accorge che invece si fa sul serio.

«La cosa strana è che sono sempre stato molto più piccolo della mia età, sono cresciuto di 20 centimetri in due anni. Sul set di *Mio fratello rincorre i dinosauri* mi sarò alzato di 3-4 centimetri, se lo guardi con attenzione vedi che ci sono scene in cui sono più alto (*ride*). Ero ancora piccolo e mi sono dovuto rapportare con un mondo molto più adulto di me, sono cresciuto più in fretta ma ho imparato anche che cos'è il lavoro. Stefano mi ha dato la lezione più grande: se vuoi fare questo mestiere, devi essere un cecchino. Quando tocca a te devi sparare, perché se sbagli tocca rifare la scena, e si perde tempo, e si perdono soldi. Ci sono mille complicazioni su un set e tu non puoi essere una di quelle. Ho imparato tanto in questi anni, anche il valore dei soldi: adesso inizio a capire mia madre quando diceva "Questa cosa costa troppo, non possiamo comprarla"».

Essere cresciuto così in fretta è anche un dispiacere?

«Prima pensavo di sì, ora se mi chiedo "Tornassi indietro, cambierei qualcosa?"; dico di no. Mi dispiace perché mi ha levato un po' di innocenza, di spensieratezza. Poi però penso: a 14 anni ho imparato subito a prendere il toro per le corna, gli sono sempre andato incontro, non ho mai indietreggiato».

Da giovane attore, sente che lo sguardo del cinema italiano è più largo, più contemporaneo?

«Sì e no. Da un certo punto di vista, qui siamo ancora un po' indietro. Devi avere la fortuna di essere al posto giusto nel momento giusto, allora hai la possibilità di fare progetti belli. Per me prima di tutto viene il cinema che amo, quello con cui sono cresciuto e che ora cerco anche come attore».

Qual è?

«C'era una volta in America di Sergio Leone, e il cinema dei Coen, e Mel Gibson: *Apocalypto* mi ha fatto volare. Io amo fare l'attore, ma ho scelto questo mestiere per gratitudine artistica, non so come chiamarla. Ho avuto la fortuna di fare dei bei progetti, di essere stato scelto, ma anche di scegliere a mia volta. Quando ero più piccolo mi dicevano "Devi fa' un po' tutto" e io lo facevo, col tempo acquisisci la consapevolezza di quello che vuoi fare tu. Io ho avuto la possibilità di dire dei no, e pure la forza di farlo. Perché quando ti arriva un lavoro e stai a secco dici: forse mi serve anche solo per rimettermi in carreggiata, per non stare fermo. Ci vuole coraggio, anche per aspettare che arrivino le cose belle, quelle giuste per te».

Tornando alle emozioni, qual è quella che la guida ora?

«Più che un'emozione, una parola: inaspettato. Penso a ogni progetto che mi viene da rifiutare, e invece poi magari lo leggi e pensi: cavoli, però... Voglio farmi travolgere dall'inaspettato. Voglio poter cambiare idea».

■ TEMPO DI LETTURA: 6 MINUTI



incontri

L'horror all'italiana esplora il rancore. Star epica: Thuso Mbedu è la regina d'Africa. Con Taylor Momsen per scoprire il fascino unplugged del punk (e ricordare il Duca Bianco)

CRISTIANA DELL'ANNA

I FANTASMI DELLA RABBIA

di Liana Messina

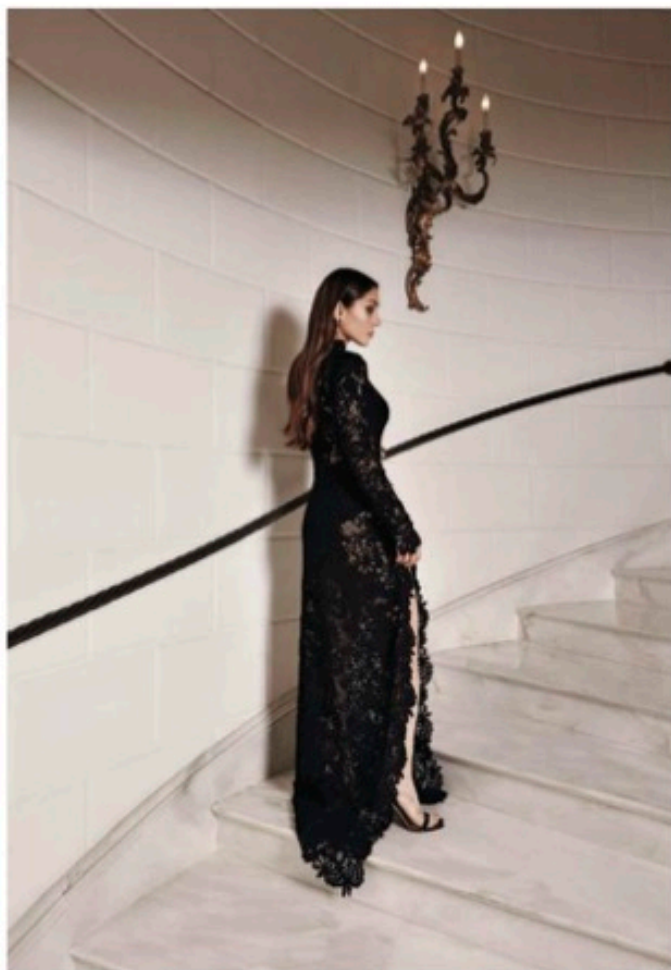
A metà strada tra un horror movie e il genere sovranaturale, *Piùve* è una parabola cupa che indaga su uno dei sentimenti più diffusi e inquietanti del nostro mondo: la rabbia. «Un mostro che ti divora e ti distrugge», lo definisce l'attrice Cristiana Dell'Anna, protagonista femminile del film. Presentato in anteprima nella sezione Alice nella Città della Festa del Cinema di Roma, e dal 10 novembre al cinema, è l'ultima opera di Paolo Strippoli (già co-regista di *A Classic Horror Story*, successo internazionale di Netflix) da un soggetto originale di Jacopo del Giudice (vincitore del premio Solinas 2017). Lo sfondo è una Roma opprimente e scura, in cui da giorni cade una pioggia che genera un vapore denso, una specie di melma che tracima dai tombini e arriva agli scarichi penetrando nei lavandini delle case. Quando le persone lo respirano, piangono lacrime nere e si trasformano in esseri orrendi, si abbandonano agli istinti peggiori e a un'ira incontrollabile che provoca violenza e morte. Al centro della storia c'è un dramma familiare: Thomas e il figlio adolescente Enrico, colpiti da un lutto, hanno eretto tra loro un muro di odio e incomprensioni, dimostrandosi incapaci di superare i reciproci sensi di colpa. A tenerli uniti c'è solo la piccola di casa, Barbara, a sua volta vittima e testimone innocente. Il personaggio interpretato da Cristiana è il fantasma della madre, perduta in un incidente, che aleggia sui loro destini, nel male e nel bene. «In un certo senso», racconta l'attrice, «è lei che riunisce e rappresenta tutti i sentimenti degli altri protagonisti. E mostra ▶

Foto: Mikko Marelli/NOTING OTHER Agency/Ansa; Tokyo: Marpa Salazar/Contrasto; Fotogramma/Contrasto

Cristiana Dell'Anna è la protagonista del film *Piùve*, regia di Paolo Strippoli, dal 10 novembre nelle sale.



INCONTRI



quanta sofferenza si può nascondere nelle colpe non ammesse che rimbalzano tra il marito ed il figlio. La rabbia è un male di cui soffriamo tutti, anche se lo esterniamo in modi diversi, e purtroppo quando ci aggredisce si autoalimenta».

Ovviamente anche lei ne ha sofferto «e quando è successo, ho avuto paura. Ma ho an-

che imparato ad ascoltarla, perché credo che faccia affiorare un dolore. Dietro ogni eccesso c'è sempre una sofferenza». C'è anche un aspetto positivo nell'essere iracundi: «Ho letto da qualche parte uno studio in cui si sosteneva che coloro che hanno episodi di rabbia sono degli ottimisti: covano dentro di sé la speranza che la loro situazione possa migliorare».

Con il genere horror, Dell'Anna dice di avere da sempre un rapporto di fascinazione: «Di solito sono film che hanno contenuti politico-sociali e si avvicinano anche alla sfera più profonda dell'essere umano, scoperciando le zone più oscure. E lo fanno divertendoti, risvegliando l'adrenalina dello spavento, come quando scherzi con i bambini e gli fai "bù" dietro la porta per vederli sobbalzare. Un meccanismo un po' perverso, ma anche capace di esorcizzare le paure e farti crescere». È coraggiosa? «Per carattere tendo sempre ad aprire quella porta, anzi, diciamo che di solito le situazioni spaventose le cerco per tuffarmi dentro». Per esempio? «Ora ho sviluppato una strana paura dell'altezza: non riesco ad affacciarmi a un balcone, però durante il mio viaggio di nozze in Sudamerica mi sono lanciata a fare scalate e percorsi in bicicletta che costeggiavano strapiombi sulle Ande».

Trentasette anni, nata a Napoli in una famiglia borghese, Cristiana avrebbe dovuto fare il medico, come suo padre, ma la passione per la recitazione l'ha spinta a fuggire a Londra, ventenne, per seguire i corsi al Drama Studio School: «Ero sola e poverissima. Per mantenermi facevo i classici lavoretti, la barista, la cameriera nei ristoranti, risparmiando ogni soldo per pagarmi la retta. Poi, finiti gli ultimi esami, ho fatto una cosa piccola ma di cui a tutt'oggi vado fiera: insieme a un amico regista ho messo in scena *Una donna sola* di Dario Fo in inglese in un teatro off». Tornata a Napoli, è entrata quasi subito nel cast di *Un posto al sole*, conquistandosi un doppio ruolo: quello delle gemelle Cirillo. Nel 2015 inizia la sua avventura più importante con *Gomorra*, in cui interpretava Patrizia Santoro, la fortissima complice e amante del boss Savastano. Un trampolino di lancio che l'ha subito fatta amare dal pubblico e le ha aperto le porte del cinema: ha lavorato con Paolo Sorrentino (*È stata la mano di Dio*), Mario Martone (*Quirico*), per cui è stata candidata al David) e in produzioni internazionali, *Toscana, Trust, Il rapimento Getty*. E poi il film di Sydney Sibilia *Mixed Byerry*, e *Cabrini* di Alejandro Monteverde. Un momento d'oro, ma frenetico: per riprendere fiato, Cristiana torna a casa sua, nella campagna toscana, dove vive con il marito Emanuele Scamardella, project manager. «È la mia oasi privata di pace, dove posso dormire e coccolare i miei tre cani».

Cristiana Dell'Anna, 37 anni, ha studiato recitazione a Londra ed è allenata celebre in *Gomorra* - La serie.

Foto di Mario Biondi/StarMag, Getty Agency, A&P, Emanuele Scamardella/Scamardella, Annap, Onno Giordani/Cinefil

NEWS INTERVISTA

Francesco Ghoghi 10 ANNI CHE STO QUI

CLASSE 2003, RECITA DA QUANDO ERA BAMBINO. È UN BEL MIX DI **IMPEGNO E TALENTO**. E NELL'ULTIMO FILM, L'HORROR **PIOVE**, RIESCE A FAR EMERGERE «LA FRAGILITÀ NASCOSTA DIETRO LA DUREZZA» di VALERIA VIGNALE

Papalare, io?». Francesco Ghoghi scoppia a ridere. «Ma se nessuno me conosce!» esclama con la sua parlata romanesca. Così magro che lo chiamano Nervalto («Se sei secco, qui ti dicono che sei "un nervo"») e con quel viso ancora adolescenziale, dimostra meno dei suoi 19 anni, di cui oltre dieci passati in scena.

«Mi piace che mi riconoscano in pochi, quando poi socializzo e dico di essere un attore mi rendo conto di quanti hanno visto i miei film e, all'improvviso, si ricordano: è una soddisfazione più grande che essere riconosciuto per strada. Anche per questo mi piace trasformarmi sempre: in *Piove* ho i capelli lunghi e neri, nel prossimo film sarò biondo con le lentiggini». Di sicuro lo riconosce chi l'ha visto in *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani, con Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, dove interpreta un ragazzino alle prese con il fratello down (attualmente su Raiplay). Salito su un palcoscenico a 8 anni, iniziato un corso di recitazione a 10, a 14 anni Francesco interpreta il figlio di Elio Germano in *Io sono tempesta* di Daniele Luchetti, a 16 è



Antonio Turchetti/epg - Immagine coordinata/Epoca/Epoca

tustyle 43

NEWS INTERVISTA



Al cinema

Francesco Ghigli
in *Piove* (uscita,
10 novembre), con
Fabrizio Rongione.

nella terza stagione de *I Medici*, a 17 è coprotagonista di Francesco Scianna e Filippo Timi in *Il filo invisibile* di Marco Simon Puccioni, storia di due padri gay (su Netflix). Ora sta per tornare al cinema con il muso lungo e incazzoso di un adolescente ribelle, diventato problematico dopo la morte della madre e la guerra con il padre (Fabrizio Rongione): *Piove*, nelle sale dal 10 novembre, è un «horror con un cuore», come dice il regista Paolo Striati, perché racconta le difficoltà relazionali all'interno di una famiglia segnata da un trauma. È ambientato in una Roma cupa, con la pioggia che fa emergere dai tombini strani vapori somiglianti a fantasmi, e chiunque li avvicini si ritrova a fare i conti con i suoi istinti più oscuri. Tutti sembrano polveriere sul punto di esplodere e anche Enrico, il giovane protagonista, ha dentro un insieme di rabbia e fragilità.

Che cosa ti ha colpito di questo adolescente difficile?

«Ha comportamenti borderline, quasi masochisti, ma è anche molto tenero, nostalgico della madre e del rapporto dolcissimo che li legava. Interpretarlo mi ha fatto crescere: il regista mi ha aiutato a esprimere la fragilità nascosta dietro la durezza.

za. È il mio primo film di genere anche se non è un horror in senso stretto: la tensione serve a raccontare il dramma familiare e quello dell'incomunicabilità».

Nella Roma del film c'è aggressività.

«È purtroppo non è così lontana dalla realtà, c'è in giro gente piena di rabbia. Io abito ai Castelli romani e mi muovo spesso con il treno ma certe sere ho paura: sento la tensione anche tra i miei coetanei».

**«NEL FILM
Roma è piena di
aggressività. La
realtà non è così
DIVERSA. Certe
sere, sul treno, MI
VIENE PAURA»**

**Però sei cresciuto
nel mondo del cinema,
dopo aver
iniziato a fare teatro
a 8 anni. È
nata così presto
la tua passione?**

«Nel mio primo spettacolo, a scuola, ho interpretato San Francesco ma non per meriti particolari: mi hanno scelto solo perché

ho lo stesso nome del santo! Però fin da piccolo ero un giullare, mi piaceva far sorridere le persone e sognavo di fare il comico. Non ho mai espresso questa vena sul grande schermo ma sto girando una dark comedy che è nelle mie corde: si intitola *Roma Blues* e posso dire solo che è qualcosa di molto nuovo e coraggioso».

**I tuoi ti hanno incoraggiato a recitare,
quando eri piccolo?**

«Sono stati i miei primi fan anche se nella

vita fanno tutt'altro, i pizzaioli. È papà che mi ha trasmesso la passione per il cinema, a cominciare dai cartoni fino a *C'era una volta in America*, che ha visto a 12 anni ed è diventato come un mantra: da allora lo guardo anche una volta al mese. Da ragazzino mi sono presentato a un'agenzia e sono entrato in una compagnia teatrale che ha messo in scena *Peter Pan* e *Alice nel paese delle meraviglie*».

Tua madre è di New York: quanto sei legato all'America?

«Molto, ce l'ho nel sangue e sento i legami familiari. Prima del Covid passavo tutte le estati a casa dei nonni materni, fra zii e cugini, e anche loro venivano spesso in Italia. Non mi sento perfettamente madrelingua perché non ho la fluidità di pensiero di chi vive lì, ma di sicuro me la sono cavata parlando inglese anche sul set de *I Medici*».

Quali passioni hai, cinema a parte?

«Ho sempre fatto foto e video, leggo molto, scrivo storie e in futuro vorrei fare anche il regista. Ho elaborato un paio di soggetti, quest'anno conto di girare il mio primo cortometraggio. Ma non ho seguito corsi di regia né fatto scuole che abbiano una relazione con la creatività: al liceo sono passato dal legislativo allo scientifico e poi a scienze umane. Che si è rivelata la scelta giusta: mi è piaciuto studiare psicologia».

E la musica? In *Piove* recita Leon de la Vallée, che fa il rapper con il nome Leon Fawn. È stato divertente incontrarlo?

«La cosa strana è che, come musicista, l'ho scoperto la sera prima di fare il provino. Avevo fatto ascoltare le sue canzoni alla mia ragazza (Giulia Maenza, modella e attrice, ndr), perché cerco sempre artisti nuovi e non necessariamente conosciuti, e il giorno dopo me lo sono ritrovato davanti. Non sapevo che sarebbe stato nel cast, è stata una strana coincidenza. E c'è stato un feeling immediato».

Stai con una modella e attrice: vi lega la passione per la creatività?

«Abbiamo girato entrambi *Il filo invisibile*: è nato qualcosa di bello che voglio proteggere. E per proteggerlo preferisco non parlarne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELLE

Intervista a Leon de la Vallée di Elisa Grando

DATA: 19-11-2022

ELLE

PAG.: 38



cinema



Leon de la Vallée

Horror con l'anima

Leon ha due anime, e le dichiara fin dalla descrizione del suo profilo Instagram: "metà rapper metà attore". Quando segue l'anima musicale si fa chiamare Leon Faun, ed è un fenomeno: a 21 anni ha già due brani da disco d'oro, *Occhi lucidi* e *Oh cacchio*, ha fatto un tour con Caparezza e il video dell'ultimo singolo, *Pioggia*, ha sfondato il milione di visualizzazioni su Youtube. «Faun deriva da fauno: sono fissato con la mitologia greca e uno dei personaggi più iconici per me è il fauno di *Le cronache di Narnia*», spiega. Per la sua anima cinematografica usa invece il suo vero nome, Leon de la Vallée: una passione, quella per la recitazione, assorbita fin da bambino dai genitori entrambi attori, Gaia Labiso e Maurizio de la Vallée. Dal 10 novembre è tra gli interpreti di *Piove*, l'horror di Paolo Strippoli che racconta agghiaccianti esplosioni di rabbia e violenza scatenate da misteriose esalazioni dai tombini. Il film rischia il divieto ai minori di 18 anni per le sue scene crude ma il personaggio di Leon, Gianluca, è «uno dei pochi elementi candidi, l'unico spiraglio di luce in un racconto prevalentemente buio. Ho sempre sognato di girare un horror da quando, a 8 anni con papà, ho visto *Un lupo mannaro americano a Londra*». Quell'inquietudine, però, gli appartiene: «La mia generazione è piena di rabbia. Ci spaventa il cambiamento climatico, sembra sempre che ci sia una scusa per non affrontare il problema. Il covid ci ha bloccati in un momento delicato, io ho visto rimandati il mio tour e l'uscita del primo film, *La terra dei figli* di Claudio Cupellini, proprio quando il mio sogno si stava avverando. Oggi siamo spaventati dalla guerra, quest'idea di futuro ci fa arrabbiare». Leon risponde con l'arte, musica e cinema sono due facce dello stesso slancio creativo, non a caso firma anche i suoi video musicali. Nel 2023 lo vedremo in *Briganti*, serie Netflix ambientata nella Calabria dell'800. «E sto scrivendo il mio secondo album: la scintilla è ripartita, sono in evoluzione». | **Elisa Grando**

MATTEO CARASSALE

In sala | FILM AL CINEMA

PIOVE

FILM Roma esala fumi malvagi. Dal lavandino. Dalla vasca da bagno. Roma muore. E i suoi cittadini, giovani e meno giovani, ne assorbono l'odore: che ne scatena gli istinti meno civili. E se *Piove* fosse la versione (ancora più, realmente) horror di *Siccity* di Virzì? I due film, neanche a volerlo, sono imparentati. Almeno nella visione d'insieme. Che è quella di un luogo quale palcoscenico contemporaneo per la "recita" di una precipitazione. È naturalmente l'individuo a precipitare. E con lui la convivenza, l'educazione, le relazioni, gli affetti, la famiglia, il sociale. Chiara l'allegoria, no? Un po' troppo, in effetti. Il problema di *Piove* (e di tanti altri titoli odierni) è di non fidarsi *ciecamente* del genere. Perché lo si considera un semplice strumento per. Una porta da aprire su. Peccato, perché l'horror invece ha le spalle larghe per sopportare tutto. E per *dire* tutto. Non occorre credere ogni santa volta che serva una *morale*, una predica, un monito. L'horror è già di suo morale. Non bisogna averne paura. Eppure promette così bene, *Piove*, nei primi dieci minuti, in quella scena nelle fogne dove - giuro - mi è sembrato di rincasare in *Space Vampires* (nudo *full frontal* compreso). Il resto è ordinaria prevedibilità, fino a una conclusione-simbolo che vorrebbe chiamare a raccolta ciò che ci resta di umano in una realtà ormai morta. E vabbe'. Evitiamo per favore le solite litanie sulla sopravvivenza italiana del genere e riconosciamo almeno nell'interprete diciannovenne Francesco Gheghi una promessa. Ma per il regista Paolo Strippoli, in solitaria dopo la co-regia di *A Classic Horror Story*, non è esattamente un passo avanti. **PIER MARIA BOCCHI**



IN SALA DAL 10 NOVEMBRE

PRODUZIONE Italia/Belgio 2022 REGIA Paolo Strippoli SCENEGGIATURA Paolo Strippoli, Jacopo del Giudice, Gustavo Hernández CAST Francesco Gheghi, Fabrizio Rongione, Cristiana Dell'Anna, Aurora Menenti, Ondina Quadri DISTRIBUZIONE Fandango

HORROR DURATA 93'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO **VOTO 5**

SE IL MONDO AL COLLASSO È CIÒ CHE FA PER TE
abbi il coraggio di tornare a *La città verrà distrutta all'alba* di George A. Romero

24 FILM TV

PRIMEFILM L'HORROR È TRATTO DALLA SCENEGGIATURA DI DEL GIUDICE, PREMIO SOLINAS

«Piove», una storia molto nera che si insinua sottopelle

L'opera del coratino Paolo Strippoli in uscita oggi

di ANTON GIULIO MANCINO

La qualità di un film dell'orrore si riconosce spesso da un esperimento molto semplice. Se si toglie cioè il côté orrorifico elementare, il film funziona per la sua capacità di costruire atmosfere e universi di cui appunto la dimensione di genere costituisce il valore aggiunto. Ed è così che si riconosce anche l'impronta forte di *Piove*, opera prima di Paolo Strippoli, originario di Corato. In realtà questo sarebbe il suo primo film e mezzo, contando l'effettivo lungometraggio d'esordio, *A Classic Horror Story*, diretto a quattro mani con il barese Roberto De Feo, già esordiente a sua volta con l'ottimo *The Nest - Il Nido*. Assieme, *Piove* e *The Nest* costruiscono un notevole dittico che fornisce coordinate aggiornate per una mappa dell'horror contemporaneo, in cui il «made in Italy» diventa una specifica di qualità ulteriore.

Se apparentemente *Piove*, tratto dalla sceneggiatura di Jacopo Del Giudice vincitrice del Premio Solinas nel 2017, si imparenta con gli horror nipponici degli ultimi decenni che hanno fatto scuola, il debito contratto a monte viene saldato meno di quanto si creda. La convenzione e i modelli ci sono, ma il film prende immediatamente una sua strada che mantiene senza pagare pegno ogni qualvolta li maneggia. Mai un brivido viene costruito a tavolino, con trucchi che ormai si affastellano orizzontali nei tanti esemplari da palinsesti delle piattaforme o con cadenza puntuale nella programmazione delle sale. No, *Piove* non gioca con le reazioni emotive o epidermiche dello spettatore, ma scava in profondità, costruisce una storia molto nera che si insinua sottopelle come l'umidità e la sostanza viscosa che ne pervade sviluppo. E interroga così inquietudini sedimentate. Il liquame scuro che contamina l'intera comunità è uno specchio scuro che inasprisce rabbia, rancore e violenza preesistenti. L'elemento fantastico semmai complica le cose. In particolare i rapporti nel nucleo familiare molto problematico composto da un padre (Fabrizio Rongione), una madre (Cristiana Dell'Anna) che manca e due figli, l'adolescente Enrico (Francesco Ghenghi) in guerra con tutto e tutti, e la piccola Barbara (Aurora Menenti) incapace di superare il trauma tutto psicologico all'origine della paralisi alle gambe.

La forza di un horror italiano come questo sta dunque nella sua componente realistica che Strippoli contamina lavorando su più livelli narrativi, dal videogioco inaugurale sulle note e i versi di *Aria di neve* di Sergio Endrigo, alla geometria di inquadrature precise, inusuali e spiazzanti che trascendono la maniera. Insinua con competenza così quella speciale dimensione da *graphic novel* che spesso molti film inseguono formalmente senza saper raggiungerne la sostanza. In chiave orrorifica *Piove* racconta un presente rabbuiato dove la tensione ha raggiunto e superato, con o senza elementi sovranaturali, livelli di guardia che volentieri media, comunicazione che non comunica e politica cavalcano irresponsabili.



PIOVE Una scena del film

«Piove? Il racconto horror della rabbia in cui viviamo»

Al suo secondo film, il coratino Paolo Strippoli colpisce duro. Con ambizione

di **Nicola Signorile**

Una storia di fantasmi senza fantasmi. Una Roma ribollente di rabbia è lo scenario plumbeo di *Piove* di Paolo Strippoli, seconda regia dopo l'esordio di *A classic horror story* codiretto con Roberto De Feo. Quando piove condotti e tombini tracimano con una melma grigiastra ed esalano un vapore denso dall'origine sconosciuta: chiunque lo respiri dovrà fare i conti con i suoi peggiori istinti. Per il giovane autore di Corato un horror molto convincente, da oggi al cinema con Fandango, che guarda all'Oriente ma anche al recente cinema di genere targato Usa. Con grande sgomento di chi l'ha già ammirato nei festival - dal Fantastic Fest di Austin alla Festa di Roma e al Trieste Science+Fiction - arriva in sala con il divieto ai minori di 18 anni.

Strippoli, prima le dolenti note, come se lo spiega?

«Lo trovo ingiusto. Da fan del genere posso dire che non c'è nulla di estremo nel mio film, è violento perché è un horror. Il motivo è che a compiere violenze è un adolescente: è difficile in Italia concepire che un adolescente esprima sentimenti negativi, è un tabù. Non c'è alcuna istigazione alla violenza, *Piove* è esattamente il contrario, una condanna della violenza».

Cosa si cela nel vapore che fuoriesce dalle viscere della capitale?

«*Piove* è prima di tutto un dramma familiare. Parla del rapporto tra un padre (Fabrizio Rongione) e un figlio (Francesco Ghoghi) che hanno smesso



Album

A sinistra, Paolo Strippoli, regista nato a Corato ma residente a Roma, che racconta (in chiave fantahorror) in *Piove*. Sopra, il protagonista Francesco Ghoghi in una scena del film

di parlarsi, si incolpano a vicenda della morte di Cristina (Cristiana Dell'Anna), moglie e madre. Hanno lasciato incancrenire un sentimento atroce che, non comunicato, non può che esplodere».

Protagonista è una Roma incorniciata dal cielo d'inverno.

«Il film nasce a Roma dalla sceneggiatura di Jacopo del Giudice (premio Solinas 2017). Io mi sono aggiunto nelle stesure successive. La città non è protagonista per la sua immagine, ma per il sentimento strisciante di insofferenza che l'attraversa, una rabbia sociale che avverti

ovunque: basta trovarsi in fila al supermercato, alle poste o in un autobus. E il Covid ha peggiorato la situazione. È una città ricca di impulsi negativi. Da non romano riesco a percepirla più di altri».

Meglio la tranquilla vita di provincia di Corato?

«In effetti ci torno molto spesso, non ho mai spezzato il legame. Non ho girato quasi niente in Puglia, a parte le riprese nella Foresta Umbra per *A classic horror story*. Spero di poter girare a Bari il prossimo film che sto scrivendo. Sarà un dramma familiare che scivola nell'horror, la caduta nell'abisso

di una madre e una figlia della borghesia barese. Sarebbe importante girare a Bari, la città è molto importante per la storia».

Tornando a *Piove*, come insegna Stephen King la nebbia è perfetta allegoria del male?

«L'inizio del film è un po' il suo manifesto rivelatore: morti violente, traumi, ingiustizie perpetrati negli anni rivivono in immagini un po' fumettistiche. La rabbia resta lì come un fantasma, Roma assorbe la negatività che si deposita e come l'acqua cambia forma. L'augurio è che l'essere umano spezzi la catena, smetta di produrre la spazzatura emotiva che dà corpo alla melma grigia e al vapore».

L'horror resta uno dei migliori strumenti per fotografare nevrosi e debolezze del mondo in cui viviamo. All'estero lo hanno compreso bene, in Italia?

«Sono molto d'accordo. L'horror è un filtro che si presta a narrare il contemporaneo senza il racconto crudo, a tesi, cui siamo abituati; si può ibridare praticamente con ogni genere. Lo ritengo il genere più libero che ci sia, capace di generare un prodotto che sa divertire dicendo le cose in cui credi. Pensi che quella di *Piove* nel 2017 è stata la prima sceneggiatura horror a vincere il premio Solinas, per fortuna da allora le cose stanno lentamente cambiando».

Colonna sonora straniante e fotografia dark danno vita a un'atmosfera malsana, cosa ha guardato negli ultimi anni?

«Tanto J-Horror, tanto Kiyoshi Kurosawa, il cinema dei fantasmi pieno di quella malinconia che ho cercato di dare al mio film. Ma anche l'horror degli ultimi anni che viene dall'America con grande attenzione alle dinamiche familiari, da Robert Eggers e Ari Aster fino alle opere degli austriaci Veronika Franz e Severin Fiala, autori di *The Lodge*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● *Piove* è il nuovo film del regista coratino Paolo Strippoli (ha esordito con *A classic horror story* codiretto con Roberto De Feo), da oggi in sala con Fandango. Nel cast Francesco Ghoghi (*Mio fratello rincorre i dinosauri*, *Padre Nostro*), Cristiana Dell'Anna (*Gomorra la Serie*, *Qui rido lo*, *E' stata la mano di Dio*), Fabrizio Rongione (*Rosetta*, *il Matrimonio di Lorna*, *Diaz*) e Leon de la Vallée (*La Terra dei figli*) aka Leon Faun nella sua vita parallela da rapper. Ambientato in una Roma costantemente sul punto di esplodere, il film nasce dalla scrittura di Jacopo Del Giudice vincitore con *Piove* della 32esima edizione del Premio Franco Solinas per la scrittura cinematografica.

PRIMEFILM IN SALA DAL 18 NOVEMBRE. IL LAVORO È INCAPPATO NELLE MAGLIE DELLA COMMISSIONE CENSURA

«Piove», horror di Strippoli regista pugliese di Corato vietato ai minori di 18 anni

di STEFANIA MICCOLIS

Il genere horror, difficile da amare per chi è abituato al cinema classico, alla commedia, ai noir, ai thriller. Eppure l'horror, sopito per anni in Italia, appassiona ora i giovani, e uno in particolare, Paolo Strippoli, regista di Corato, in provincia di Bari: il suo secondo film, *Piove*, viene presentato nella sezione Alice nella città della Festa del Cinema di Roma. Steven King e *Dolan Dog* di Tiziano Sclavi sono i suoi spunti letterari, ma il film che gli ha cambiato la vita è *Shining* di Stanley Kubrik. È molto influenzato dalla nuova generazione di registi horror *art house* come Ari Aster, Robert Eggers, Veronika Franz e Severin Fiala, «ma uno dei miei registi preferiti è che più riesce a spaventarci per l'idea che ha di raccontare il marcio che si cela sotto la gente comune, sotto le famiglie insospettabili, è l'austriaco Michael Haneke».

Piove, un titolo decisamente poetico, ma tanto spaventoso, a detta della commissione di censura, da essere vietato ai minori di 18 anni («e questa è una decisione anche corretta - dice il regista -, lo avevano valutato non adatto ai minori di 14 anni»). Un dramma familiare che scivola nell'horror, un ibrido. «Ma l'horror - spiega Paolo Strippoli - è per me un genere molto libero, che permette di far vedere quello che vuoi e giustifica anche una certa crudeltà. L'ho sempre sentito più che una gabbia di codici, uno strumento di libertà».

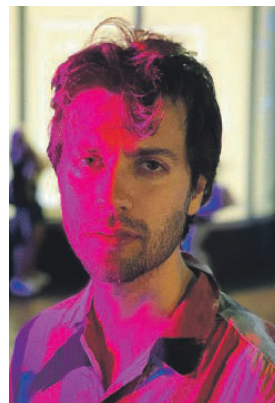
È il personaggio ancora adolescente che commette delle azioni non adatte a un pubblico della sua età il tasto dolente per la censura. «La rappresentazione dei più giovani ha ancora questa patina: ma i ragazzi possono essere crudeli, possono provare certi sentimenti violenti. In Italia è ancora difficile rappresentarli. Una valutazione assurda, che neanche

che il ricorso è riuscita a smuovere». Così la produzione è stata costretta a ritirare il trailer dalle sale, a non fare pubblicità in televisione, a parlare del divieto per radio; ha potuto utilizzare solo i cartelloni per strada. «Un danno a livello di marketing perché il pubblico nelle sale si restringe».

Eppure il film ha un messaggio paradossalmente educativo, vuoi farci capire come i sentimenti non espressi, la rabbia dentro di noi, a un certo punto esploda. I protagonisti, padre e figlio, hanno un lutto alle spalle e non riescono più a comunicare: «Se smettiamo di guardarci l'un l'altro, di parlarci, di abbracciarci, diamo la possibilità a questa incommunicabilità repressa di emergere, di esplodere. Viviamo in un circolo vizioso di rabbia e di violenza che sta a noi spezzare e si spezza solo attraverso l'amore per il prossimo». E ci crede veramente il regista: «Se vogliamo smettere di essere vittime dei nostri stessi impulsi negativi dobbiamo aprirci al prossimo, un amico, un amante, un familiare».

Il finale del film lo dimostra con un abbraccio. La stretta di una bambina al padre e al fratello, l'unica che rimane pura nella famiglia, che permette di far dissolvere il mostro che è il loro trauma, il senso di colpa... l'acqua della pioggia purifica, e a un certo punto dai loro occhi non escono lacrime di fango e di melma, ma lacrime pure. La storia è stata scritta da Jacopo del Giudice, che ha vinto anche il Premio Solinas. La pioggia è il meccanismo horror che attiva la violenza del film: «La spazzatura emotiva che si è deformata nel sottosuolo di Roma, la melma, è il vero cattivo del film». Accumulatosi per anni, tutto ciò che accade in un posto, poi rimane, e risale a galla sotto forma di vapore con la pioggia, penetrando nelle narici delle persone e in particolare dei protagonisti, li intossica e li fa diventare dei mostri. «L'horror - spiega Strippoli - permette di

LA PELLICOLA
Fa discutere la seconda opera del giovane coratino Paolo Strippoli



raccontare la contemporaneità attraverso il filtro del genere, in maniera non diretta. Se si cerca di raccontare la contemporaneità in maniera realistica si rischia di essere paradossalmente meno efficaci. È un genere più divertente, che intrattiene e che arriva a più persone rispetto ad altri racconti che non hanno questo filtro. Attraverso l'allegoria puoi rappresentare una storia in maniera forte con possibilità visive più ampie: permette di creare immagini potenti, assurde, non attaccate per forza al realismo».

Piove uscirà nelle sale il 10 novembre. Ma il regista, che desidera continuare a raccontare le sue storie in maniera libera, è già alle prese con un altro film, energico e divertente, estremamente radicato nella borghesia barese, in una Puglia ed è fieramente di Corato, una città piccola e vivibile, con una qualità della vita superiore a Roma. «La città più bella del mondo: l'ho sempre amata, ma nello stesso tempo senti quella insofferenza, quella rabbia sociale, ovunque, basta andare a fare la spesa, alle poste, la vedi nel traffico... è una città arrabbiata, e dopo il Covid la rabbia sociale è aumentata, è più evidente, e per noi fare questo film che porta alla luce tale sentimento strisciante, è stato catartico». E perché no, l'horror può avere anche questa funzione.

SCIENCE+FICTION

Quando "Piove" a Roma la rabbia diventa un fango che porta la gente alla follia

Tra i film del festival di oggi il lungometraggio del giovane regista Paolo Strippoli: «L'horror è la realtà»



A sinistra, il giovane regista Paolo Strippoli. A destra una scena del film "Piove"

IL PROGRAMMA

Paolo Lughì

Ma chi l'ha detto che l'horror in Italia è morto? Sarà vero? Non è che l'hanno sepolto vivo? L'impressione da questo (e dai precedenti) Science+Fiction è che il cinema di paura ispiri sempre più i giovani talenti italiani. Sono infatti orrorifici i tre lungometraggi selezionati - insieme a sei cortometraggi - dalla consueta sezione di emergenti nostrani Spazio Italia curata da Luca Luisa. I tre lunghi sono "Antropophagus II" visto ieri, "Piove" ("Following") di Paolo Strippoli da vedere oggi (ore 21 al Miele), e "Pluto" del padovano Renzo Carbonera, con Andrea Pennacchi protagonista, in programma sabato alle 21 al Miele.

Pugliese non ancora trentenne, diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma quattro anni fa, Paolo Strippoli ha già fatto parlare di sé l'anno scorso come co-regista (con Roberto de Feo) di "A Classic Horror Story", un riuscitissimo divertissement metacineamatografico ambientato in Calabria, premio per la miglior regia a Taormina e un successo su Netflix. A Strippoli, che segue con interesse "da sempre" la selezione di Science+Fiction (pur non essendo ancora mai stato a Trieste fino a quest'anno),

abbiamo chiesto di raccontarci il suo notevole "Piove", dove una misteriosa nebbia che sale dai tombini quando diluvia, si impadronisce della mente degli odierni abitanti di Roma provocando in loro una violenta follia verso familiari o vicini.

«Se "A Classic Horror Story", girato col mio amico Roberto de Feo, era principalmente un gioco citazionista sui cliché degli "slasher" americani anni '70 e '80, entrati prepotentemente nel nostro immaginario - spiega Paolo Strippoli - con "Piove" ho provato a trovare una mia direzione. Rispetto al precedente, questo è un film più oscuro, più libero e più ibrido, che mi ha dato la possibilità di sperimentare. A mio avviso il cinema horror oggi sta andando sempre più verso l'ibridazione, si mescola con il dramma sociale o il melodramma. È un modo, per questo tipo di linguaggio, di riuscire a parlare con più efficacia della realtà che stiamo vivendo».

Come è nata l'idea di "Piove"?

«Lo spunto è del co-sceneggiatore Jacopo Del Giudice, il quale con questo soggetto ha vinto il Premio Solinas, che così per la prima volta è andato a una storia horror. E questo dimostra quanto sia stato abbandonato negli anni questo genere, che è in grado invece di mettere in scena situazioni o tematiche che possono andare molto in profondità nel nostro presente».

Perché ha ambientato "Piove" a Roma e che tipo di città emerge?

«È una metropoli dove si vede con facilità la rabbia sociale. Dove uscendo, camminando per i marciapiedi o in fila al supermercato, si sentono pulsioni negative. Roma, dove vivo da dieci anni, mi è sembrata una sintesi del mondo di oggi, che manifesta un disagio collettivo che sicuramente la pandemia ha acuito. Viviamo con i nervi a fior di pelle. Nella finzione abbiamo immaginato un meccanismo narrativo dove una melma sotterranea rappresenta la materializzazione della rabbia accumulata dalla città, che sprigiona la propria forza emotiva e distruttiva nella psiche dei cittadini quando è attivata dalla pioggia. Ma come emergeva anche nel finale di "A Classic Horror Story", ciò che traspare è che i veri mostri sono fuori dalla sala, stanno purtroppo nella cronaca di tutti i giorni che seguiamo talvolta con morbosa curiosità e attenzione. Il cinema invece rappresenta un modo per cercare di dare a tutto questo un senso».

Qual è il cinema che l'ha maggiormente ispirato?

«Sono un grande ammiratore del "J-Horror" dei giapponesi Kyoshi Kurosawa o Hideo Nakata. Sono stato affascinato dalle loro storie, dove i mostri sono in definitiva dei fantasmi malinconici. Deriva da quel tipo di cinema l'influenza principale sul mio lavoro». —

REGIA DI PAOLO STRIPPOLI

«Piove», in una Roma deserta sconvolti da un evento misterioso

MAZZINO MONTINARI

■ ■ La violenza del nostro mondo viene da molto lontano, da un tempo immemore. La prevaricazione di un individuo sull'altro, la sopraffazione, l'atroce atto di togliere la vita, l'unica possibile, al prossimo. «Sopra le nuvole c'è il sereno. Ma il nostro amore non appartiene al cielo. Noi siamo qui tra le cose di tutti i giorni, di giorni e giorni grigi», canta Sergio Endrigo in *Aria di neve*. A Roma, però, non ci sono fiocchi di neve. Cade acqua e scorre sangue. È l'inizio di *Piove* di Paolo Strippoli, al suo secondo lungometraggio dopo *A Classic Horror Story*, diretto insieme a Roberto De Feo.

ANCORA un'opera di genere, dunque, che indaga i demoni, le paure, i desideri inespressi, le frustrazioni, i piccoli fallimenti quotidiani, le incomprensioni che si amplificano fino a trasformarsi in un vuoto silenzio e indifferenza per la vita altrui, l'incapacità di elaborare un lutto e di dividerlo.

E poi il baratro che la fini-

tezza dell'esistenza pone di fronte a ogni singola persona, provocandole un senso di indefinita vertigine. Insomma, la complessità dell'essere sotto il cielo, giorno dopo giorno.

Strippoli, che con Jacopo Del Giudice e Gustavo Hernández firma anche la sceneggiatura del film, è abile nel non dare particolari spiegazioni alla storia. La pioggia incessante, una melma di origini sconosciute, le esalazioni che risalgono attraverso tubature e tombini, le reazioni di chi respira quei vapori, la morte che si affaccia ovunque, che attraversa strade e che entra nelle case e negli edifici abbandonati. Una trama semplice forse perché quell'evento misterioso che altera le menti, in realtà trova un'umanità già pronta a farsi del male, sia nel grigiore sia quando il sole splende.

Diviso in tre parti, «Evaporazione», «Condensazione» e «Precipitazione», *Piove* segue soprattutto le sorti di una famiglia distrutta dal dolore di una perdita, incapace di andare avanti, paralizzata da



Una scena da «Piove»

un passato che non c'è più, se non in forma di incubo. E in questa insistenza nell'osservare un nucleo che si è disintegrato, risiede forse il paradosso di un horror che perde di vista la città e la sua collettività.

Una Roma deserta, priva di traffico, senza pedoni, come se tutti fossero spariti o si fossero rintanati nelle proprie dimore. Così, il racconto esibisce madri, padri, sorelle e fratelli, attribuendo a quei soli legami (an)affettivi l'inizio, la condivisione, la cesura, la fine e, forse, l'apparire di un nuovo mondo.

■ **PIOVE**
 DI PAOLO STRIPPOLI
 ITALIA, 2022, 93'

Horror

Se il male si propaga con la pioggia

Piove

Regia di Paolo Strippoli

VOTO

★★★★☆

In *Siccità* (Paolo Virzì) a Roma non piove da tre anni. In *Piove* (opera seconda di Paolo Strippoli) Roma è sommersa dalla pioggia e il fango tracima dai tombini. Comunque la si veda, la capitale è diventata scenario distopico per eccellenza, altro che New York! In questa città sull'orlo di una crisi di nervi vive la famiglia Morel: un padre e un figlio legati da una tragedia e incapaci di parlare e di vivere insieme. Il male che vive dentro le case si propaga nel mondo: *Piove* è un horror con un cuore dolente e melodrammatico, che rimanda agli ovvi modelli hollywoodiani (come *Fog* di John Carpenter, dove l'orrore arriva con la nebbia) ma ricorda soprattutto analoghi esperimenti spagnoli e sudcoreani. Il genere è sempre vivo, a Oriente e a Occidente, e anche in Italia! – **a.c.**

prima visione

HORROR

Strippoli è sempre sul pezzo



6,5

Gli italiani stanno sperimentando e questo è già un buon segno. Di questi tempi, sia con il musical, sia con un genere particolare come quello horror. Ci riprova Paolo Strippoli, dopo il precedente e convincente *A Classic Horror Story*, per raccontare la storia di una famiglia disgregata. Il padre vedovo passa da un lavoro all'altro, mentre la figlia è sulla sedia a rotelle e il figlio non va più a scuola. Una Roma bagnata dalla pioggia, invasa da melma nera che trasforma, metafora del dolore che tutto soffoca e trasforma in peggio. **AS**

PIÙVE (al cinema)

di Paolo Strippoli con Fabrizio Rongione, Cristiana Dell'Anna

Terrore a Roma

Un padre e un figlio e l'orrore quotidiano

PIOVE

Regia: Paolo Strippoli
Con: Fabrizio Rongione, Cristiana
Dell'Anna, Francesco Ghoghi

HORROR

★ ★ ★

Dopo aver firmato, con Roberto De Feo, "A classic horror story", ora Paolo Strippoli si conferma, pur in versione single, con "Piove", dove Roma (ancora, dopo "Siccità") diventa, nei giorni di pioggia, teatro di incubo e terrore, per chi respira un vapore sconosciuto che riempie l'aria. Aperto da una carezza di Endrigo e della sua Aria di neve, è la storia di Thomas, del rapporto conflittuale con il padre e dei fantasmi, sensi di colpa che distruggono la sua famiglia. Frontale e disturbante (per questo esageratamente vietato, con polemiche, ai minori di 18), l'orrore ha radici quotidiane e di inaudita sofferenza.
(adg)

LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2022
IL PICCOLO

CULTURE 25

CINEMA

L'Asteroide vola negli Stati Uniti insieme a una ragazzina artificiale

Vince Science+Fiction il film d'esordio del cinquantenne Franklin Ritch
Cerimonia di chiusura con il Méliès d'argento a "Lola" di Andrew Legge

Paolo Lugli

Uno dei temi fondanti della fantascienza, la clonazione della persona umana in un essere artificiale, è al centro di "The Artifice Girl", il film vincitore dello storico Asteroide, il massimo riconoscimento del 22° Science+Fiction Festival conclusosi ieri. La giuria guidata dal regista britannico Neil Marshall ha insignito questo minimalista ma affascinante lungometraggio d'esordio del 50enne statunitense Franklin Ritch, già produttore indipendente, che ha riportato negli States l'Asteroide dopo le affermazioni americane in questo decennio di "Embers" (2016) e "Time Laps" (2014).

Per tematica e stile, "The Artifice Girl" rientra nella recente tradizione di fantascienza filosofica ("Ex Machina", ma anche "Marjorie Prime" visto nel 2017 a Trieste) dove l'androide diventa il



Il regista Franklin Ritch e una scena del film vincitore "The Artifice Girl"

simbolo della natura sempre più tecnologicamente mediata delle relazioni umane, e dove all'idea metallica e respingente del robot si sostituisce un'immagine di bellezza attraente. Il film di Ritch declina tutto ciò in modo originale, con una sceneggiatura forte, dialoghi serrati tra

pochi personaggi, tre fasi temporali, ambientazione claustrofobica in un'atmosfera da "retrofuturo". Protagonista è un agente speciale (Lance Henriksen) che crea una ragazzina artificiale come esca per i pedofili online. Ma la vita di questo perfetto simulacro umano gli porrà

non pochi problemi etici.

Un altro argomento classico della fantascienza, la well-siana macchina del tempo, è al centro sia della Menzione speciale del premio Asteroide, il divertente film d'apertura francese "The Visitor From the Future" di François Descaques, sia soprattutto

del meritato vincitore del Méliès d'argento, l'applauditissimo britannico "Lola" di Andrew Legge, che concorrerà così al Méliès d'oro per il miglior film fantastico europeo. Qui la macchina del tempo è quella inventata da due ragazze inglesi negli anni '40, che mettono il marchingegno al servizio del loro Paese per scongiurare la guerra e la dittatura dell'epoca (ma alludendo molto anche all'oggi). Col suo struggente andirivieni nel tempo-raffigurato con immagini instabili in bianco e nero come un vecchio filmato di famiglia (però con una falsificazione digitale magistrale) - "Lola" ricorda non solo "Zelig" di Woody Allen, ma anche due analoghi film del passato del festival triestino altrettanto struggenti, "Able Edwards" del 2004 dell'americano Graham Robertson e lo storico capolavoro "La jeteé" (1963) del francese Chris Marker. Tutti ruotano intorno ai temi della memoria, della labilità della felicità, riflettendo insieme sulla natura dell'immagine e del cinema.

Fra gli altri premi, la Menzione del Méliès è andata al distopico franco-lituano "Vesper" di Kristina Buozyte e Bruno Semper, il premio Wonderland-Rai 4 a "Piove" del promettente italiano Paolo Strippoli e il Premio del pubblico alla tarantiniana "exploitation" svizzera "Mad Heidi" di Johannes Hartmann e Sandro Klopfstein.

Il primo Science+Fiction diretto dal britannico Alan Jones si è caratterizzato per la buona qualità dei film, per la conferma del pubblico e per aver fatto ben conoscere il lavoro di Neil Marshall, qui Asteroide alla carriera, protagonista di una masterclass e presidente di giuria. Appuntamento all'anno prossimo per l'edizione del 60° anniversario del fantafestival triestino, sicuramente più impegnativa. —

SCIENCE+FICTION

Da oggi online film e corti per una settimana

Science+Fiction non si ferma, raddoppia e torna in streaming. L'appuntamento online è su SciFiClub.it, la piattaforma ufficiale del festival, disponibile all'interno dell'abbonamento MYmovies ONE. Da oggi fino a domenica 13 novembre verranno aggiunti titoli originali in esclusiva per il pubblico online, insieme alle repliche dei cortometraggi e a un best of dalle passate edizioni. Sarà poi fruibile un'accurata selezione di film di fantascienza del festival triestino dedicata al panorama nostrano. Si inizia con "Nostos" di Mauro Zingarelli, da poco presentato alla Sic a Venezia: una sorta di storia distopica post-apocalittica che racconta di una scoperta inaspettata ad opera di un uomo e una ragazzina.

LE TV
RAINEWS24

"Roma con la pioggia diventa un casino e gli animi si infiammano"



SKYTG24

Piove ad Alice nella città

<https://video.sky.it/news/spettacolo/video/alice-nella-citta-piove-di-paolo-strippoli-785655>

sky VIDEO | ☰ MENU



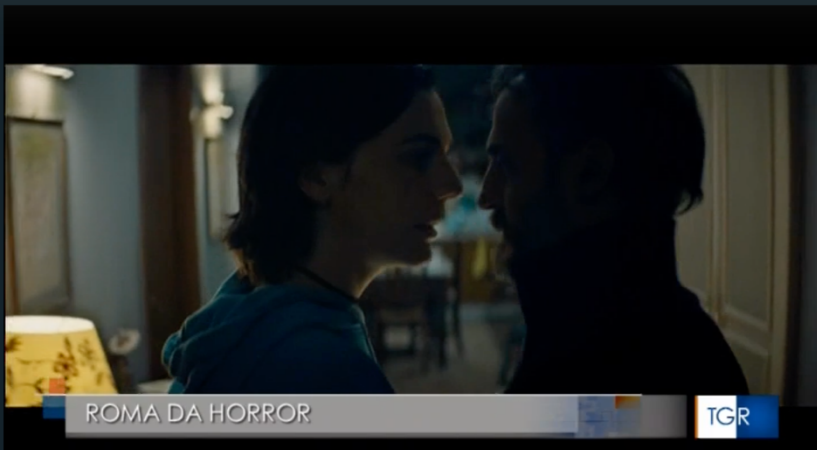
TGR LAZIO TGR LAZIO

"Roma da Horror"

<https://www.rainews.it/tgr/lazio/notiziari/video/2022/10/TGR-Lazio-del-21102022-ore-1930-ba572e8e-3c9a-4705-ac2d-fc14a16a5797.html>

☰ | TGR Lazio Roma Frosinone Latina Rieti Viterbo | TG Regionali 🔍 ☀️ 25° 15° Roma ▼ Rai

Temi Caldi → Festa del Cinema di Roma 🐦 📶



TGR | 21 Ott 2022

Edizione delle ore 19:30

Prossima edizione in diretta alle ore 19:30

🔗
Condividi

- Facebook
- Twitter
- WhatsApp
- LinkedIn


ROMA DA HORROR TGR

CINEMATOGRAFO

<https://www.raiplay.it/video/2022/11/Cinematografo---Puntata-del-12112022-8011d702-18f7-4876-ade0-19c489afc884.html>

Puntata del 12 Novembre

Rai 1 HD



CINEMATOGRAFO

Screenshot

Pomeriggio NORBA su TV NORBA

L'intervista a Paolo Strippoli

<http://www.norbaonline.it/ondemand-dettaglio.php?i=136025&parte=6>



HOME NEWS ON DEMAND LIVE EDIZIONI LOCALI SPECIALI

CRONACA POLITICA ATTUALITÀ REGIONE ECONOMIA CULTURA SPETTACOLI SPORT



LE RADIO e I PODCAST

HOLLYWOOD PARTY



“Alberto Crespi: un film Potente”

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/10/Hollywood-Party-del-21102022-e0e0e3e0-84ad-4edf-9d5e-4da6a82854e7.html>



<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/la-rosa-purpurea>
(al minuto 19:10)

Franco D'assistì *“horror italiano importante e asciutto.”*

Boris Sollazzo: *“ Ottimi attori, da Aurora a Rongione. Mano sicura del regista Asciutto e moderno. Roma è una città horror. ”*



L'intervista a Strippoli andata su **TUTTA SCENA**, radio **ONDA ROSSA**:
<https://www.youtube.com/watch?v=Ruholm9mFFU8&feature=youtu.be>



IL PODCAST

Piove il colpo di fulmine tra i film in uscita i 10, ne parla sempre Marco Minniti
(al minuto 4:12)


"Piove, un horror inusuale da vedere assolutamente."

<https://www.asburymovies.it/2022/11/08/piove/>

badtaste+ mari... Area+

Cinema TV Casa Alò

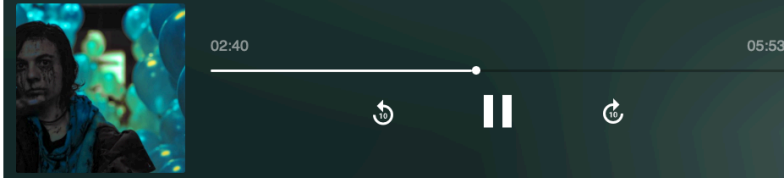
f t i s e Cerca...



Falò
 Martedì · di Francesco Alò
 A ruota libera sui temi del cinema

In riproduzione

Piove prende il vm 18 e Bones and All il vm 14. Perché? | Falò
 22 Novembre 2022



Nel nuovo appuntamento con il Podcast+ Falò con Francesco Alò parliamo del visto censura ottenuto da due film recenti: *Piove*, di Paolo Strippoli, che ha ottenuto un drammatico vm 18, e *Bones and All* di Luca Guadagnino che ottiene il vm 14.

FALÒ' - IL PODCAST di BADTASTE

Puntata sulla censura di Piove

<https://www.badtaste.it/cinema/episodio/piove-vm-18-bones-and-all-vm-18-perche/>

badtaste+ mari... Area+

Cinema TV Casa Alò


f t i s e Cerca...

News Speciali Recensioni Videorecensioni Interviste Video Forum

Trending Disney Marvel Studios Avatar Contenuti+ Steven Spielberg Netflix Disney+

Paolo Strippoli: il nuovo talento dell'horror italiano ci racconta la sua opera seconda Piove | Casa Alò

Francesco Alò
 23 novembre 2022 alle 19:04 · aggiornato il 23 novembre 2022 alle 19:05



Cinema Video badtaste+

Facebook Twitter
 Piovè
 10 novembre 2022 al cinema

Da: Paola Corvino, Nicola Guadagnino, Macchiaiello, Enzo, Walter

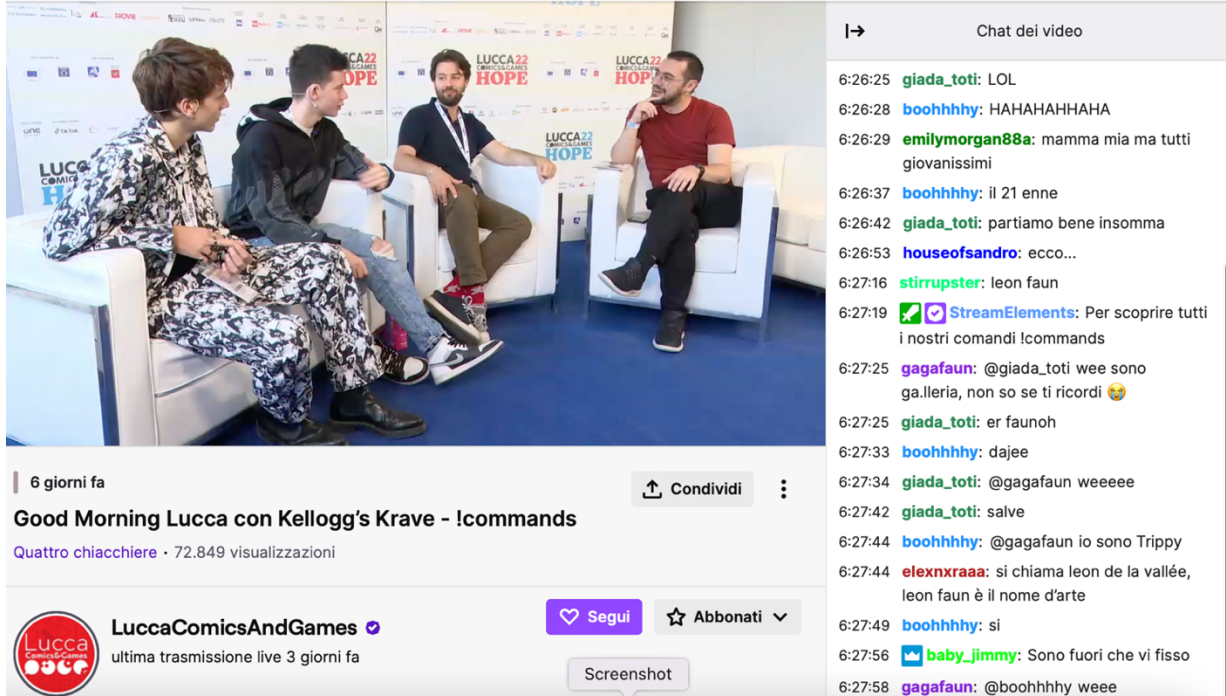
A CASA DA ALO' - LA VIDEO CHIACCHIERATA SU BADTASTE

<https://www.badtaste.it/cinema/video/paolo-strippoli-talento-horror-piove-casa-alo/>

TWITCH

LIVE TWITCH con YOTOBI dal LUCCA COMICS & GAMES

<https://www.twitch.tv/luccacomicsandgames/video/1639446638>



6 giorni fa

Good Morning Lucca con Kellogg's Krave - !commands

Quattro chiacchiere • 72.849 visualizzazioni

LuccaComicsAndGames

ultima trasmissione live 3 giorni fa

Segui Abbonati

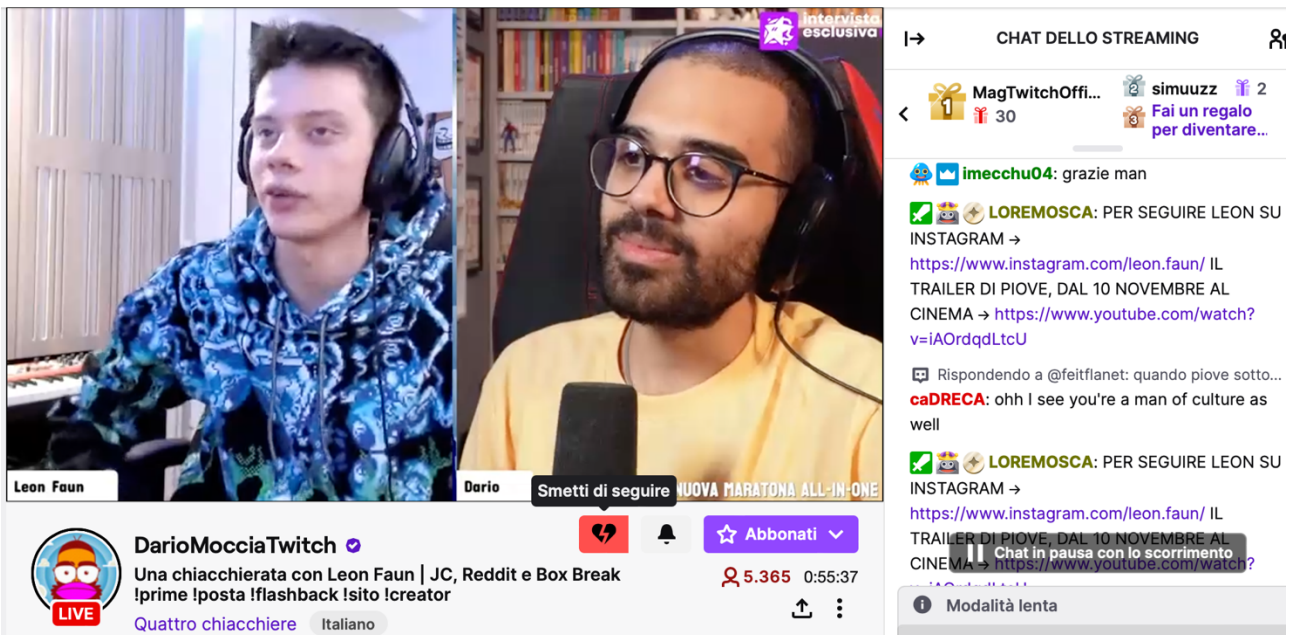
Screenshot

Chat dei video

- 6:26:25 giada_toti: LOL
- 6:26:28 boohhhhy: HAHAAHHHAHA
- 6:26:29 emilymorgan88a: mamma mia ma tutti giovanissimi
- 6:26:37 boohhhhy: il 21 enne
- 6:26:42 giada_toti: partiamo bene insomma
- 6:26:53 houseofsandro: ecco...
- 6:27:16 stirrupster: leon faun
- 6:27:19 StreamElements: Per scoprire tutti i nostri comandi !commands
- 6:27:25 gagafaun: @giada_toti wee sono ga.lleria, non so se ti ricordi 😊
- 6:27:25 giada_toti: er faunoh
- 6:27:33 boohhhhy: dajee
- 6:27:34 giada_toti: @gagafaun weeeee
- 6:27:42 giada_toti: salve
- 6:27:44 boohhhhy: @gagafaun io sono Trippy
- 6:27:44 elexnraaa: si chiama leon de la vallée, leon faun è il nome d'arte
- 6:27:49 boohhhhy: si
- 6:27:56 baby_jimmy: Sono fuori che vi fisso
- 6:27:58 gagafaun: @boohhhhy weee

LIVE TWITCH con DARIO MOCCIA

<https://www.twitch.tv/dariomocciatwitch>



Chat DELLO STREAMING

MagTwitchOffi... 30

simuuzz 2 Fai un regalo per diventare...

imeccchu04: grazie man

LOREMOSCA: PER SEGUIRE LEON SU INSTAGRAM → <https://www.instagram.com/leon.fau/> IL TRAILER DI PIOVE, DAL 10 NOVEMBRE AL CINEMA → <https://www.youtube.com/watch?v=iAOrdqLtcU>

Rispondendo a @feitflanet: quando piove sotto... caDRECA: ohh I see you're a man of culture as well

LOREMOSCA: PER SEGUIRE LEON SU INSTAGRAM → <https://www.instagram.com/leon.fau/> IL TRAILER DI PIOVE, DAL 10 NOVEMBRE AL CINEMA → <https://www.youtube.com/watch?v=iAOrdqLtcU>

Modalità lenta

Leon Faun

Dario

Smetti di seguire

NUOVA MARATONA ALL-IN-ONE

DarioMocciaTwitch

Una chiacchierata con Leon Faun | JC, Reddit e Box Break !prime !posta !flashback !sito !creator

Quattro chiacchiere Italiano

5.365 0:55:37

Abbonati

LIVE TWITCH con VALENTINA ARIETE – MOVIEPLAYER

The screenshot shows a Twitch live stream interface. At the top, there is a search bar with the text 'Cerca' and a magnifying glass icon. To the right, there are icons for notifications (9), messages, a speech bubble, and a 'Compra bit' button with a green profile icon. Below the search bar, the main video area is split into two panels. The left panel shows a woman with long blonde hair, identified as 'Valentina | @valentina_ariete'. The right panel shows three men, with the central one identified as 'Paolo Strippoli'. Below the video panels, there is a banner for 'MOVIEPLAYER PRESENTA: "Piove"'. At the bottom of the video area, there is a channel card for 'movieplayerit' with a verified badge, a heart icon, a bell icon, and a purple 'Abbonati' button. The channel name is 'movieplayerit', and the description is 'Movieplayer presenta: Piove, l'horror di Paolo Strippoli'. Below the channel name, it says 'Talk Show e podcast' and 'Italiano'. To the right of the channel card, there are icons for likes (194), duration (1:20:38), and a share icon. On the right side of the interface, there is a 'CHAT DELLO STREAMING' section with a list of chat messages. The first message is from 'antode71' with a gift icon: 'Regala un abbonamento per il 1° posto!'. Other messages include: 'antode71: Potrebbe essere una bella idea, una felpa con la scritta "Non ho più cose pulite", registrate il Copyright'; 'antode71: @ruggeroanadol'; 'giada_toti: quando uscirà su prime video?'; 'StreamElements: Seguiteci anche sul nostro sito https://movieplayer.it - su YOUTUBE https://www.youtube.com/c/movieplayerit - e su INSTAGRAM https://www.instagram.com/movieplayer_it'; 'la_sciu: ora però vogliamo sapere le reference di Paolo'; and 'AlessioVissani: ciao ragazzi entro adesso e già'.

LIVE TWITCH con EVA CARDUCCI – ScreenWorld

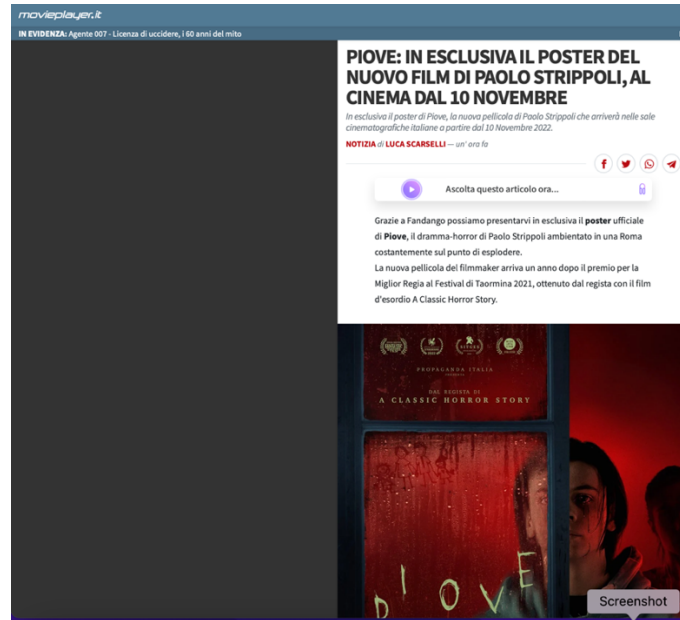
https://www.twitch.tv/screenworld_it

The screenshot shows a Twitch live stream interface for 'Piove' by ScreenWorld. At the top, there is a search bar with the text 'Cerca' and a magnifying glass icon. To the right, there are icons for notifications (9), messages, a speech bubble, and a 'Compra bit' button with a green profile icon. Below the search bar, the main video area is split into two panels. The left panel shows a woman with short red hair, identified as 'teoneverno'. The right panel shows a man with glasses and a beard, identified as 'RuggeroAnadol'. Below the video panels, there is a banner for 'Piove: la speranza dell'horror italiano'. At the bottom of the video area, there is a channel card for 'ScreenWorld' with a verified badge, a heart icon, a bell icon, and a purple 'Abbonati' button. The channel name is 'ScreenWorld', and the description is 'Piove: la speranza dell'horror italiano - Ne parliamo col regista Paolo Strippoli'. Below the channel name, it says 'Quattro chiacchiere' and '82 visualizzazioni'. To the right of the channel card, there are icons for likes (194), duration (1:20:38), and a share icon. On the right side of the interface, there is a 'Chat dei video' section with a list of chat messages. The first message is 'Piove!'. Other messages include: '12:55 fufabio: Devo dire che Piove è uno dei film che più mi incuriosisce tra le ultime uscite'; '16:42 RuggeroAnadol: Purtroppo mi trovo all'estero e non potrò vederlo! Ma "A classic horror Story" l'ho visto e volvo fare i miei complimenti, mi è molto piaciuto, soprattutto il finale. Adesso non vedo l'ora di vedere pure questo film.'; '22:06 RuggeroAnadol: trovo che il fatto che non si cerchi di edulcorare la realtà aiuti ad empatizzare ed immedesimarsi con i personaggi. Questa cosa mi piace molto.'; '22:42 teoneverno: E forse è per questo che si ha paura dell'horror (genere che ci ha reso celebri nel mondo in passato) perché si ha paura dell'anarchia creativa che il genere offre. L'horror è libero. Per questo spaventa'; and '24:54 RuggeroAnadol: Poi diciamolo che il parental control spesso lo sanno usare meglio i figli dei genitori, ancora... forse fra qualche anno sarà una battaglia "alla pari".'.

LE ESCLUSIVE

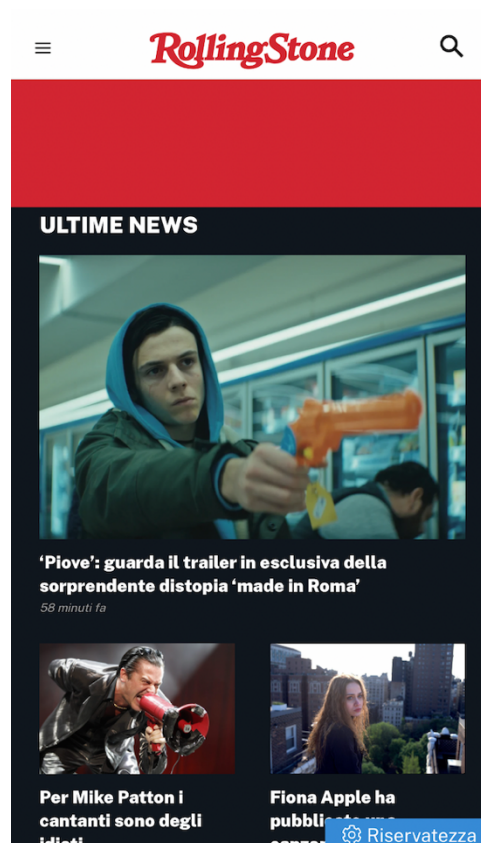
IL LANCIO DEL POSTER su MOVIEPLAYER.IT

https://movieplayer.it/news/piove-poster-esclusiva-film-paolo-strippoli_117742/



IL LANCIO DEL TRAILER su ROLLINGSTONE.IT

<https://www.rollingstone.it/cinema-tv/news-cinema-tv/piove-guarda-il-trailer-in-esclusiva-della-sorprendente-distopia-made-in-roma/673330/>



BESTMOVIE.IT

clip LA CENA

<https://www.bestmovie.it/news/piove-il-nuovo-horror-di-paolo-strippoli-si-mostra-in-una-clip-esclusiva-video/826316/>

MOVIE FILM REVISIONI TRAILER **STREAMING** SERIE TV

GALLERY

Di seguito, vi offriamo uno sguardo ad una delle scene del film con una **clip esclusiva dal titolo "La Cena"**, per farvi respirare un po' di questo dramma-horror prima di andare nelle sale a vederlo.

LA CLIP ESCLUSIVA DI PIOVE



Nel cast di *Piove* troviamo tra gli altri **Fabrizio Rongione, Cristiana Dell'Anna, Francesco Ghoghi, Aurora Menenti e Leon De La Vallée**. La sinossi del film invece è la seguente:

Da qualche giorno Roma è teatro di un evento singolare: quando piove condotti e tombini tracimano con una melma grigiasta ed esalano un vapore denso di cui non si conosce l'origine. Nessuno può immaginare che chiunque respiri questo misterioso vapore dovrà farà i conti con ciò che reprime, i suoi istinti più oscuri, la sua rabbia. Neanche la famiglia Morel.

Foto: Fandango

COMINGSOON

Clip LA FINESTRA

<https://www.comingsoon.it/cinema/news/piove-il-mondo-distorto-raccontato-dal-film-horror-in-una-clip-in-anteprima/n147381/>

Piove: il mondo distorto raccontato dal film horror in una clip in anteprima esclusiva
di **Antonio Bracco**, 31 10 2022

Omai non si contano più gli applausi e i premi che **Piove** sta conquistando nei tanti festival di cinema in giro per il mondo nei quali è stato presentato (Austin, Sitges, New York, Strasburgo, Curtas). Il riscontro internazionale su questo horror italiano è estremamente positivo e si avvicina il momento in cui sarà disponibile nelle sale cinematografiche del nostro paese, precisamente il 18 novembre, distribuito da Fandango, ma intanto qualcuno lo vedrà prima a Lucca dove in questi giorni sta è uno degli appuntamenti del **Lucca Comics & Games**.

La sceneggiatura del film firmata da **Jacopo Del Giudice** si è aggiudicata il prestigioso **Premio Solinas nel 2017**, prima volta per lo storico riconoscimento andato a un copione di un film dell'orrore. "Un horror dei sentimenti, senza precedenti nel nostro paese. Una storia estrema come è estrema la follia che racconta", scriveva la giuria nel motivare il premio. "Piove è una storia di fantasmi senza fantasmi" spiega il regista **Paolo Strippoli**, qui al suo secondo film dopo la co-regia di **A Classic Horror Story**. "Della ghost story rispetta gli appuntamenti narrativi, la sospensione, e d'altronde le 'presenze' che il vapore evoca potrebbero sembrare proprio dei fantasmi. E invece sono i nostri istinti più oscuri, i demoni che nascondiamo in fondo al petto, che stiamo senza rendercene conto. La nostra rabbia". **Gustavo Hernandez** e lo stesso **Strippoli** hanno contribuito allo script di **Del Giudice**.

Qui sotto potete vedere una clip esclusiva di **Piove** per **Comingsoon.it**, in cui si percepisce la distorsione del mondo piovoso del film e lo straniamento del personaggio interpretato da **Fabrizio Rongione**.

MOVIEPLAYER

Clip LA VICINA

Piove: clip esclusiva del nuovo dramma-horror di Paolo Strippoli

Ecco la clip esclusiva di Piove, la nuova pellicola di Paolo Strippoli disponibile nelle sale cinematografiche italiane a partire dal 10 Novembre 2022.



NOTIZIA di LUCA SCARSELLI — 09/11/2022



Ascolta questo articolo ora...




Piove - Clip - La Vicina



Screensh

HORRORITALIA24 canale IG (26.5K follower)

Clip LA FOGNA



horroritalia24
Audio originale

horroritalia24 🌧️ Nella pioggia continua, gli istinti più oscuri..
PIOVE, dal 10 novembre al CINEMA! 🍿
👁️ Curiosi di vederlo? Salva il video come memo!
#ad #horroritalia24 #piove #paolostrippoli #instahorror #horrorgeek #horrornerd #horroraddict #cinemalover
2 sett.

I.p.fan_fangirl Ma è un film italiano? 🤔🤔🤔🤔 beh comunque se trovi della bava gelatinosa è meglio se scappi, ovunque tu sia!
1 sett. Piace a 5 persone Rispondi

— Visualizza le risposte (3)

🍷🍷🍷 Piace a jaydelgiudice e altri 430

NOVEMBRE 6

😊 Aggiungi un commento... Pubblica

LE INTERVISTE A STRIPPOLI E AL CAST

L'ANSA

Dalla conferenza stampa

"Questo film è un piccolo gioiello"

https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2022/10/21/piove-horror-su-rabbia-rischia-divieto-minori-18-anni_4d158adc-ac0e-4321-aae9-08c1a83c5b5e.html

LA REPUBBLICA

Intervista a Strippoli di A. Finos

Piove' l'horror di Paolo Strippoli vietato ai minori di 18 anni:

"Una decisione inspiegabile"

<https://www.repubblica.it/dossier/spettacoli/festa-del-cinema-di-roma-2022/2022/10/21/news/piove-horror-vietato-ai-minori-di-18-anni-alice-nella-citta-371037937/>

LASTAMPA.IT

Video Interviste al cast

"L'horror racconta la società contemporanea, la rabbia covata dagli uomini crea mostri"

<https://www.lastampa.it/spettacoli/2022/11/13/video/con-piove-lhorror-racconta-la-societa-contemporanea-la-rabbia-covata-dagli-uomini-crea-dei-mostri-12236875/>

CINEMATOGRAFO

Intervista di G. Arnone a Strippoli

'L'horror che cura il mondo.'

<https://www.cinematografo.it/riflettori/lorrore-che-cura-il-mondo-i4uvhlmg>

COMINGSOON

Video Interviste al Cast

<https://www.comingsoon.it/film/piove/62341/video/?vid=39385>

CIAMAGAZINE

Video Interviste al Cast

<https://www.ciamagazine.it/news/festa-del-cinema-di-roma-2022/piove-quando-la-rabbia-invade-roma-videointervista-al-cast/>

HOTCORN

Video Interviste a Gheghi e a Leon

<https://hotcorn.com/it/film/news/francesco-gheghi-leon-de-la-vallee-raccontano-piove-film-horror-paolo-strippoli-leon-faun/>

MOVIEPLAYER

Video Interviste al Cast

https://movieplayer.it/articoli/piove-paolo-strippoli-video-intervista-cast-film_28124/

SCREENWEEK

Video Interviste al Cast

<https://blog.screenweek.it/2022/11/piove-paolo-strippoli-film-intervista-cast-843519.php/>

LA MIA VITA E' UN HORROR

Intervista a Strippoli

<https://youtu.be/3YC1Ia7V018>

NEWSCINEMA

Video Interviste al Cast

<https://www.newscinema.it/piove-film-intervista/>

SPETTACOLO.EU

Video Intervista a Francesco Gheghi

<https://www.spettacolo.eu/piove-video-intervista-francesco-gheghi/>

ESQUIRE

Intervista a Strippoli

<https://www.esquire.com/it/cultura/film/a41935233/piove-film-horror-intervista/>

LE RECENSIONI

MYMOVIES

'Un'opera seconda solidissima che segue schemi tutti suoi e ha il coraggio di dirci le cose come stanno'

<https://www.mymovies.it/film/2022/piove/news/la-recensione/>

COMINGSOON

'Piove: recensione dell'horror italiano che sorprende ed esorta al dialogo'

<https://www.comingsoon.it/film/piove/62341/recensione/>

WIRED

"Piove è uno di quei film che possono salvare il cinema italiano. Un horror profondo, attualissimo, affascinante, approda finalmente nelle sale italiane."

<https://www.wired.it/article/piove-film-horror-strippoli-recensione/>

CINEMATOGRAFO

'Uno sguardo spietato sull'oggi, su cui Strippoli ha il coraggio di indagare, confermandosi uno dei talenti migliori per il futuro dietro la macchina da presa.'

<https://www.cinematografo.it/recensioni/piove-pjvd3nyo> "

BADTASTE

'Ottima capacità di immagine, momenti visivamente forti.'

'Un'immagine bellissima, fatta di volti che perdono acqua dai bulbi in una maniera sorprendente, quasi marcia.'

<https://www.badtaste.it/cinema/recensione/piove-2022/>

MOVIEPLAYER

" Strippoli si diverte ancora una volta a mescolare e ribaltare i generi, giocarci, per creare qualcosa di nuovo. "

<https://movieplayer.it/articoli/piove-recensione-film-28130/>

EVERYEYE

"" Una tempesta pronta a grondare, un film in cui le creature temibili possiamo diventare noi stessi.""

<https://cinema.everyeye.it/articoli/recensione-piove-rabbia-rancore-regista-classic-horror-story-59306.html>

HORRORITALIA24

"Un film insolito che riesce a distinguersi nel panorama del cinema italiano contemporaneo."
<https://www.horroritalia24.it/piove-recensione-del-secondo-horror-di-paolo-strippoli/>

BESTMOVIE

"un raro horror italiano di grande coraggio e visione, al contempo dolcissimo, visionario e crudelmente alienante"

<https://www.bestmovie.it/news/piove-lorrore-familiare-come-lacrime-nella-pioggia-la-recensione-del-film-di-paolo-strippoli/826567/>

QUINLAN

'Una boccata d'ossigeno per lo scenario produttivo nazionale'

https://quinlan.it/2022/10/24/piove/?fbclid=IwAR1j6Q7rwlOMSXkh64gM3iLt4O2Rf74iILbHWYp3JJUJ7SaB0Jd_2drtfH8 '

NEWSCINEMA

' Ci troviamo dinanzi a un progetto encomiabile, capace di rintracciare una sua precisa identità, rivelandosi al tempo stesso esportabile ovunque.'

<https://www.newscinema.it/piove-alice-nella-citta-recensione/>

LASCIMMIAPENSA

'Un film dalla bellezza perturbante. Un horror con l'anima, visivamente seducente ma anche carico di significato,'

<https://www.lascimmiapensa.com/2022/11/03/piove-film-recensione/amp/> '

DARKSIDE

'Una delle opere più appaganti di quest'anno'

<http://www.darksidecinema.it/piove-la-recensione/>

CINELAPSUS

un cinema artigianale e profondamente intelligente, ambizioso e al contempo umanissimo

<http://www.cinelapsus.com/piove-2022-di-paolo-strippoli/>

MICROMEGA

un bel film politico italiano ed europeo, ingiustamente censurato

<https://www.micromega.net/piove-un-bel-film-politico-italiano-ed-europeo-ingiustamente-censurato/>

HORRORITALIA24

Strippoli conferma di essere fra i giovani registi più promettenti d'Italia
<https://www.horroritalia24.it/piove-recensione-del-secondo-horror-di-paolo-strippoli/>

SPETTAKOLO

Il finale poi dimostra che tutti gli arrabbiati a morte celano un cuore di burro.
<https://www.spettakolo.it/2022/11/14/piove/>.

CINEMASERIETV

"Una visione che riesce a travalicare i confini del genere per ritagliarsi un proprio spazio nel cinema d'oggi."
<https://cinemaserietv.it/film/recensioni/piove-la-recensione-orrore-made-in-italy/>

ILCINEOCCHIO

"Piove si dimostra una discreta seconda prova per Paolo Strippoli, novello alfiere dell'horror italiano dal respiro internazionale.
<https://www.ilcineocchio.it/cinema/piove-la-recensione-del-film-horror-diretto-da-paolo-strippoli/>

ASBURYMOVIE

"Un film "da vietare ai minori", quando invece sarebbe bastato capirlo."
<https://www.asburymovies.it/2022/11/08/piove/>

CINECRITICAWEB

"Piove ha il grande pregio di mostrare gli incubi della quotidianità senza vuoti virtuosismi, lasciando che l'horror sgorghi e diventi la chiave di volta per raccontare i conflitti generazionali di una società al collasso emotivo."
<http://www.cinecriticaweb.it/film/recensioni-dalla-festa-del-cinema-di-roma-2022/?fbclid=IwAR0xvBNP0-Jys2dQ1yHBQd91uZi67YLhaY5rOMlKy7FmjiE6agtuXHWx8uY>

BADTASTE la Video rece di Alò

"Film importante, religioso, contiene due idee di cinema magistrali. "
<https://www.badtaste.it/cinema/video/piove-video-recensione/>

Piove, la video recensione

Andrea Francesco Berni
11 novembre 2022 alle 15:15 · aggiornato il 11 novembre 2022 alle 15:15

Piove
videorecensione

Cinema Video badtaste+

Piove
10 novembre 2022 al cinema

È uscito al cinema **Piove**, il nuovo film horror di Paolo Strippoli con Fabrizio Rongione, Cristiana Dell'Anna, Francesco Ghoghi, Aurora Menenti, Léon De La Vallée, Nicolò Galasso, Ondina Quadri, Elena Di Cioccio, Orso Maria Guerrini, Federico Cecl.